TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

68

Dello stesso autore stampate in questa raccolta:

La quaderna di Nanni.
Capitale e mano d' opera.
Un avvocato dell' avvenire.
A, B, C.
Galateo nuovissimo!
La guardia borghese fiamminga.
Scarabocchio.
Alessandro Puschin.
Il celebre Tamberlini.
Tempeste Alpine.
La preghiera di Stradella.
Gli ultimi giorni di Goldoni.
Il Denaro del Comune.

UNIV. OF CALIFORNIA

IL CELEBRE TAMBERLINI

COMMEDIA IN 3 ATTI

DI

VALENTINO CARRERA

Rappresentata per la prima volta la sera del 7 maggio 1880,
in Torino, al Teatro Gerbino,
dalla Compagnia Drammatica del Cav. Luigi Monti.

Non è il mondan rumore altro ch'un fiato.
DANTE, *Purgatorio*, XI.

MILANO
LIBRERIA EDITRICE
11, Via San Paolo, 11
1881

UNIV. OF CALIFORNIA

ALLE MIE CARE SORELLE

TERESA OLIVERO, CRISTINA BERIA

E

MARIANNA TORRETTA

DEDICO QUESTA COMMEDIA

COME PICCOLISSIMA PROVA DI MOLTISSIMO AFFETTO

542635

INTERLOCUTORI

Ruggero Tamberlini.
Carlotta.
Arrigo.
Matilde
Gioachino } figli di Ruggero.
Giuseppe.
Il Duca di Roccaferrata.
Il Cavaliere Bentaccordi.
Il Principe di Kaiserstühl.
Bernardo
Marietta } servi di Carlotta.
Il Buttafuori del teatro Comunale.

La scena in Italia, oggigiorno, d'inverno.

UNIV. OF CALIFORNIA

ATTO PRIMO

Salotto in casa di Carlotta: scena parapettata con tre porte; la comune in fondo, a destra quella che scorge alle stanze di Carlotta e di Arrigo; a sinistra quella che mette al quartiere destinato al Tamberlini. Mobiglio signorile, ma senza sfarzo: un orologio a pendolo sopra un mobile in fondo. Sulla scena: a destra, una tavola imbandita per cinque; a sinistra un pianoforte fra il proscenio e la porta, un canapè, un piccolo tavolino con giornali, ed una poltrona. — È giorno. — Costumi d'inverno.

SCENA PRIMA.

Marietta che termina d'apparecchiare la tavola pigliando l'occorrente in una paniera sostenuta da **Bernardo**, vestito di scuro, senza livrea.

Mar. Ah! questo famoso zio che sta per arrivare, come lo manderei volontieri in quel paese lui e la sua figliuola!

BER. Si vede proprio che voi non avete anima d'artista!

MAR. E me ne vanto, perchè fatta eccezione dei padroni, gli altri che bazzicano per casa sono tutti pari: gente vanesia e senza sugo.

BER. Se anche il cavalier Ruggero fosse un po' orgoglioso, mi pare che ne avrebbe motivo; è il principe dei tenori!

MAR. Lo vedremo all'articolo mancie il vostro principe... Ma fatemi il piacere, neanche a pigliarli per i tacchi degli stivali, casca loro un soldo!

BER. Se anche cascasse io non lo piglierei... sono nato artista anch'io.

MAR. Sarete nato, ma riuscito no davvero, e vi sbagliate di molto se credete che io possa darvi retta finchè avete l'idea fissa di voler diventare un cantante...

BER. Se il padrone volesse darmi qualche lezione....

MAR. Se non avete voce, ve l'ha detto!

BER. Che fa bisogno di tanta voce ora per cantare?

MAR. Ma per prender moglie fa bisogno più che mai di quattrini!

BER. Quando si sente la passione dell'arte...

MAR. Si mangia il doppio, è provato.

BER. Ma si sopporta anche il doppio l'appetito... per la gloria.

MAR. Che gloria?

BER. Via non vi farebbe piacere vedere il vostro nome sui cartelloni?

MAR. Punto.
BER. Essere mostrata a dito per le strade?
MAR. Fossi matta!
BER. Lodata sui giornali e applaudita tutte le sere?
MAR. Neanche per sogno, se non avessi pane per i figliuoli.
BER. Oh! non ci pensereste neanche! L'arte fa sopportare allegramente tutto... nobilita tutto! (*scampanellata in fondo*) — Vengo! — Vedete, un altro che non fosse nato artista, si sentirebbe umiliato di dover fare da portinaio.... (*altra scampanellata*). Io niente affatto, perchè faccio da portinaio per amore e da artista... (*s'avvia al fondo seguitando*) — Vengo! — Con disinvoltura... con nobiltà. Così ai bambini: avete fame, piccini? Non vuol dir nulla; anzi è bene che la proviate; così, se vi toccherà, saprete far meglio la morte del conte Ugolino! (*via dal fondo*).
MAR. Se non hai altri moccoli, si resta al buio.

SCENA II.

Carlotta dalla destra in abito di casa, succinto ma elegante; quindi subito **Arrigo** dal fondo, con cappello e paletot che consegna a **Bernardo**. *Detta.*

CAR. (*data un'occhiata all'orologio*). Fra mezz'ora puoi dare in tavola?

MAR. Anche prima, signora Carlotta... (*s'avvia al fondo*).

CAR. È mio figlio che ha suonato?

MAR. Lui per l'appunto. (*Arrigo e Bernardo*) Eccolo.

ARR. Vittoria, mamma, vittoria! E non una sola, ma due, come i baci che ti do. (*la bacia*).

BER. Non comandano nulla?

CAR. Guardate che a colazione non manchi niente.

ARR. E ricordatevi che lo zio è cavaliere... potrebbe tenerci.

BER. Io lo so! Ero servo di scena all'Apollo a Roma, quando vi ha fatto quel furore di cui si parla ancora... Piuttosto voi, Marietta...

MAR. Per me gli dò anche del barone. (*esce dal fondo*).

BER. (*mette le seggiole attorno alla tavola e poi esce dal fondo*).

CAR. (*sul canapè con Arrigo*). Dunque?

ARR. Ho tanto detto e fatto, che la desideratissima cattedra all'accademia musicale è accordata allo zio!

CAR. Oh bene! E la seconda buona notizia?

ARR. Leggi questa lettera preziosissima.

CAR. (*data un' occhiata alla sottoscrizione della lettera che gli ha sporto Arrigo*). Ah, lo credo, preziosissima! (*legge*) « Mio caro signor Ar-
« rigo. Ad ogni altro che non fosse il figlio
« di quell'egregia artista e gentildonna che
« è la signora Carlotta... » — si ricorda ancora di me. — « ....avrei risposto con una
« sola parola: non dò giudizi sui lavori altrui:

« ma ho letta la sua *Fidanzata d'Edimburgo*
« e l'ho letta con meraviglia, e con soddi-
« sfazione...

ARR. Senti, mamma?

CAR. « Con meraviglia che così giovane si dimo-
« stri tanto addentro ai segreti di quella
« buon'arte antica cui si deve tornare, e con
« soddisfazione perchè la musica è tutta sua
« e tutta italiana...

ARR. Queste due parole mi fanno un piacere!...

CAR. Te lo credo. « Ma badi, lei che dirige così
« bene le rappresentazioni per gli altri, che
« neanche un capolavoro può reggere ad
« una cattiva esecuzione... Sant'Agata, 18 no-
« vembre. »

ARR. Pensa se ci tengo ad una buona esecu-
zione! Piuttosto non la lascio rappresentare.
Ma di questa consolazione lascia che rin-
grazi te, perchè tutto quello che sono e che
diventerò, se il cielo mi dà vita ed inspira-
zione, lo debbo a te, a te sola che hai sa-
puto educarmi il cuore e l'intelletto.

CAR. Il mio Arrigo! Oh come sarei lieta che
Ruggero rinunziasse al teatro e ti concedesse
in isposa la sua Matilde! Ma pur troppo, io
che conosco meglio di te il cognato, temo
che questo non sia che un sogno!

ARR. Io non vedo questo pericolo: Matilde non
può dimenticare gli anni che passò con noi;
di più ardisco dire che mi vuol bene: ora
suo padre l'adora troppo per non fare a
modo suo, e accetterà la cattedra non tanto

perchè rende sicura la sua vecchiaia, ma perchè non potrà più essere diviso dalla figlia... Quanto a Gioachino seguiterà a fare per me e la sorella quello che ha fatto finora per suo padre, il segretario, l'amministratore...

Car. Non è tanto dei figli forse che Ruggero si preoccuperà, ma di lasciare il teatro, ora che si crede pienamente ristabilito.

Arr. Ma a che ritornare sulla scena? Per farsi un nome: il Principe dei tenori? Per guadagnar quattrini, un artista che per 30 anni ha guadagnato tesori?!

Car. Io temo che li abbia profusi vivendo da gran signore, non per altro che per posare, per farla da principe in tutto!

Arr. Sarebbe possibile?

Car. Tu non sai che cosa sia la vanità di certi artisti...

Arr. So che lo zio è giustamente orgoglioso del suo valore...

Car. Non confondiamo il legittimo orgoglio che ha la sua sorgente nella sicurezza di potersi ogni sera cimentare colle più terribili difficoltà dell'arte, colla vanità che comincia col pascersi degli applausi facili, delle lettere di scattola dei manifesti, delle frasi sonanti dei giornali compiacenti, e finisce in quella vertigine che assorbisce ogni buon istinto, ogni affetto, che conduce infine Farinelli e Caffarelli milionari a lasciar morire di miseria il loro gran maestro Porpora! E

se io non ti dico di più è perchè voglio che tu del teatro non abbia mai a conoscere che la parte nobile e seducente!

ARR. (*pigliandola fra le sue braccia*) E come potrò conoscere l'altra quando la sollecitudine d'una madre pari tua m'avverte d'ogni pericolo?

SCENA III.

Bernardo dal fondo con un biglietto sopra un vassoio, e poi il **Duca** in soprabito ed elegantissimo. *Detti.*

BER. Un signore sceso ora di carrozza desidera di dire una parola alla signora...

CAR. A me? (*preso il biglietto e lettolo*) Il duca di Roccaferrata... chi è?

ARR. Un dilettante fanatico... dice lui.

CAR. (*a Bernardo*) Fatelo entrare... (*Bernardo esce dal fondo*).

ARR. Non so che cosa possa volere... mi pare di non avere la riputazione d'essere molto indulgente coi dilettanti...

CAR. Zitto, il duca... (*il duca*) Favorisca, signor duca...

DUCA Perdoni, signora, l'indiscrezione d'una visita in un'ora così indebita...

CAR. (*accenna a destra*) Voglia favorire in salotto.

DUCA Le domando un milione di scuse, ma non occorre che s'incomodi, poichè non ho a

dirle che una parola sola in tutta fretta. Mi glorio d'essere intimo amico del suo illustre cognato il cav. Ruggero, che ho avuto il bene di conoscere a Parigi, prima ch'egli cadesse ammalato, al teatro italiano di buona memoria. É inutile soggiungere che mi pregio parimenti di essere servitore devotissimo della signorina Matilde, che nell'anno scorso ho avuto il bene d'accompagnare, con suo padre ben'inteso, a Monaco di Baviera. Ora io so che entrambi stanno per arrivare nella loro città nativa; ma non so se arrivino ora col diretto delle undici o con quello della sera. .

CAR. Con quello delle undici crederei.

ARR. Arriverebbero in questo momento.

DUCA Ma allora io non ho un minuto da perdere se voglio essere alla stazione.

ARR. Corre il rischio di trovarli già arrivati.

DUCA Spero in qualche minuto di ritardo e nell'abilità del mio cocchiere. Di nuovo mille scuse. (*s'avvia*).

CAR. Se mai non l' incontrasse per via...

DUCA Non mancherò d'approfittare della sua cortesia... Signora... signore... (*via dal fondo*).

CAR. E Ruggero diceva di voler arrivare incognito!... C'è una malattia di cui non si guarisce più, caro Arrigo, ed è l'enflagione dell' io!...

ARR. Il duca si dà l'aria di essere influentissimo nella direzione superiore dei teatri, ed è naturale che lo zio gli abbia scritto che

stava per arrivare colla figlia scritturata per la stagione del Carneval-Quaresima.

CAR. Sia; ma non vorrei che Ruggero volesse nello stesso tempo approfittare di tutte queste circostanze favorevoli per rimettersi a cantare anche lui.

ARR. Non potrebbe cantare che nel concerto con cui si apre la stagione, perchè il tenore scritturato non è uomo da cedere il suo posto a chicchessia.

CAR. Non è ammalato?

ARR. Non è nulla... fra otto giorni può presentarsi alle prove. (*si sente una forte e lunga scampanellata dal fondo*).

CAR. Ah! non può essere che lui per tirare di queste scampanellate.

ARR. Gli vado incontro... Ecco Matilde! (*le va incontro al fondo*).

SCENA IV.

Matilde in elegante abito da viaggio, seguita da **Marietta** con due valigie che porta alle stanze a sinistra, per ritornare subito in scena ed uscire dal fondo. *Detti.*

MAT. Arrigo! (*gli dà la mano*) Mio buon cugino! Ah, la zia! la mamma!... (*abbraccia e bacia Carlotta con affetto*).

CAR. Cara la mia Matilde!

ARR. Se non ti siamo andati incontro, è perchè

mentre tu arrivavi io combatteva per tuo padre all'accademia.

CAR. E vinceva!

MAT. Grazie, grazie anche per me, proprio dal cuore!

ARR. Ma zitta per ora!

MAT. Ho capito. Ma al momento buono, se ci sarà battaglia, mi unirò anch'io a voi altri che mi volete tanto bene! Ma vi ricambio, sapete! Lei signor maestro, come una sorella, nulla più... Ma la zia?... come una figlia affezionatissima!...

CAR. Ed io ti ho come una carissima figlia! Ma il babbo, il fratello?

MAT. Il babbo è sotto che bada alle sacche, e Gioachino sta pigliando alla stazione il resto del bagaglio.

CAR. Ma tu sarai stanca...

MAT. Punto... Ci siamo fermati a dormire a Torino...

CAR. Avete incontrato alla stazione il duca di Roccaferrata?...

MAT. Che è qui?

ARR. Sicuro, amicone di tuo padre, e amicissimo tuo... Eh! eh! sappiamo tutto

MAT. Oh amicissimo! Sai che cos'è il teatro: tutti amici, ma è giusto dividerli in due: i pochissimi che ci amano e non possono che amarci... (*stringe la mano di Carlotta*) e gli amici che possono odiarci appena il successo ci sorride... o ci abbandona!

ARR. Giustissimo!

MAT. Ah! badiamo che con ciò non voglio dire che il duca, pieno di ogni cortesia per me, sia un amico pericoloso... no... non è pericoloso per nessun verso... almeno per ora!

CAR. Cara la mia nipote, cara proprio come una figliuola!

ARR. Ma cara in tutti i gradi di parentela, dico io!

CAR. E ti sei fatta una bella donnina, sai, ora che ti guardo!

ARR. Ah!... io non ho perduto tempo!

MAT. Adulatore!

CAR. Lascia che ti dia un altro bacio!

ARR. Mamma, dagliene anche una mezza dozzina per me!

CAR. Ma guarda che tu hai perduto una buccola.

MAT. O povera me! Ma nel legno l'aveva ancora... non ho potuto perderla che nello smontare o per le scale. — Ah! se il babbo se ne accorgesse! Una buccola della povera mamma!

ARR. Corro subito a cercarla... (*via dal fondo*).

CAR. Non temere che si troverà: in casa non c'è che gente fidata.... Ma io non mi sono ancora rallegrata del modo brillante con cui hai cominciato la tua carriera.

MAT. Vedremo ora il giudizio che daranno di me i miei concittadini: finora il pubblico straniero ha la bontà d'applaudirmi... perchè poi, non lo so davvero... e probabilmente non lo sa neanche lui! Ma si capisce: porto un nome reso illustre da mio padre, dal povero zio e da te... e a quel che sento anche da Arrigo ora...

SCENA V.

Arrigo dal fondo con una buccola di diamante pari a quella che ha Matilde. *Dette.*

MAT. (*ad Arrigo*) Ebbene? Ah! respiro!

ARR. Oggi è il giorno benedetto in cui le riescono tutte col buco: ecco là tua buccola, un po' sciupata la legatura, ma col suo magnifico diamante... Te la farò aggiustare io.

MAT. Sì, ma per carità non dir nulla al babbo: dopo che le ha fatto rilegare alla moderna, non vuole che le lasci toccare da nessuno. Eccoti anche l'altra.

ARR. Non dubitare: so che cosa possono valere, e quanto ti debbano essere preziose per la memoria della mamma.

MAT. Ecco il babbo... dimmi poi se non pare sempre un giovanotto.

SCENA VI.

Ruggero dal fondo, seguito da **Bernardo** e da **Marietta** con altre valigie, ombrelli, portacappelli che recano nelle stanze a sinistra, per ritornare in scena ed uscire dal fondo. Ruggero porta i capelli lunghi, i baffi e il pizzo nerissimi. Indossa una pelliccia, tolta la quale rimane in abito nero. In capo un cappello a staio. Ad armacollo un canocchiale nella sua busta di sagrì; in mano un ombrello nella sua guaina, legato con una mazza. Guanti di pelle camosciata inglese.

RUG. (*fuori di scena dalla destra*) Fate piano, giuraddindediana! Non è roba rubata! (*in

scena) Oh finalmente ti trovo, (*abbraccia Carlotta*) la mia Carlotta!

CAR. Caro cognato! Come ti sei ristabilito bene!

RUG. Sto meglio di prima, non dico altro! Ma bada, te lo dico subito, vengo a casa tua per questo giorno soltanto, che domani mi piglio un quartiere. Potrei andare dalla prima nobiltà da cui ho inviti a bizeffe; ma anzitutto sono un buon democratico, e poi non faccio torto ai parenti.

CAR. Di questo si parlerà.. Vieni intanto a sederti.

RUG. Che sedere! sono stufo di sedere! Ma sai, Carlotta, che il tuo Arrigo s'è fatto un maestrone? Bravo! Farai anche tu onore al nome glorioso dei Tamberlini. Sì, glorioso, non sta a me a dirlo; ma mio fratello buon'anima gli era di quei maestri che lasciano la marca nell'arte; tua madre è una delle ultime cantanti del bel numero uno, e io... modestia a parte... (*ritorna al fondo*) Ma che ne fanno di quelle valigie?

ARR. Le assestano in uno stanzone a terreno.

RUG. Ma se domani vado nel mio quartiere...

CAR. C'è tempo, la casa è grande, e ci fate un vero piacere a tenerla come casa vostra.

MAT. Senti, babbo, per un pezzo io non mi muovo; voglio godermi la mia zia!

ARR. Sai, mamma, quello che dovresti ordinare? Le valigie dei panni e della biancheria nelle loro camere per la scala di servizio, e i cassoni da teatro nello stanzone a terreno.

Car. Sicuro. Vi lasciamo un momento per ritornare subito, e metterci a tavola. (*esce dal fondo con Arrigo*).

Arr. Se vuoi dare un'occhiata ai giornali... (*via*).

Rug. Giornali io? sei matto! non leggo mai giornali... a meno che parlino di me. (Chissà se hanno annunziato il mio arrivo?) (*sfoglia i giornali*).

Mat. Non è vero che è una gran bella casa questa?

Rug. Non c'è malaccio... Ah! ma io sono sicuro che il duca ci avrà trovato un bel quartiere nella via principale... od in piazza... co' suoi balconi bene in vista...

Mat. Che ti costerà un occhio e sarà sempre un quartiere mobiliato, mai una casa nostra cui ci si possa affezionare.

Rug. Un artista da teatro che si vuol affezionare alla casa! Ma zitta, che non andrà molto che anche lei avrà la sua casa da amare... la sua palazzina!

Mat. Mi contenterei di questa io...

Rug. Tanto meglio, così le parrà anche più bella l'altra!

Mat. Vuoi comprare una palazzina per noi?

Rug. Che meraviglia? Sebbene io abbia raccomandato a tutti di voler assolutamente arrivare incognito, senti che si dice, e non mi sono ancora seduto! (*legge*) « Sappiamo imminente l'arrivo del nostro illustre concittadino cavaliere Ruggero Tamberlini, colla sua degna figlia Matilde. Va da sè che quando si portano tali nomi, si ha il

« diritto d'avere ogni più bella e solenne « accoglienza. » Hai inteso? Non c'è nulla al mondo di bello e di ricco cui tu non possa aspirare! Ma lascia che ripigli la mia carriera, e vedrai anche meglio...

MAT. Caro babbo, persuaditi una volta che io non aspiro che alla vita serena e tranquilla della famiglia.

RUG. Se tu non avessi la voce che hai, direi che tu traligni. A sentirti si direbbe che non c'è più serenità appena si è celebri e ricchi!

MAT. Non lo sei già ricco, quanto celebre?

RUG. Sicuro... ma i quattrini non hanno mai guastato nessuna celebrità... al contrario!

MAT. Arrigo non ti ha detto della cattedra?

RUG. Si, ma 6,000 lire per me sono buone... tutt'al più... per il caffè ed i sigari!

MAT. E tutti i miei progetti allora?

RUG. Ne farai degli altri!

MAT. Nossignore, il mio cuore non cambia!

RUG. Zitta!

SCENA VII.

Marietta e **Bernardo** dal fondo. *Detti.*

BER. Illustrissimo signor cavaliere, ho l'onore d'avvertirla che suo figlio Gioachino...

MAR. (*interrompendo*) Ci sono i facchini che vogliono essere pagati, e il signorino non ha un quattrino.

Rug. Non sarebbe meglio aspettare a pagarli, che abbiano portato le robe al mio quartiere?

Mar. Che! vogliono essere pagati subito.

Rug. E li pago subito. (*guarda nel portafogli*) Matilde, hai spiccioli?

Mat. Li ho dati tutti al fiaccheraio...

Mar. Sono undici fra valigie e cassoni; occorrono dieci lirette.

Rug. Par fatto apposta, non ho che biglietti grossi.

Mat. Manda a cambiarli.

Ber. Non s'incomodi: se permette pago io; mi rifarà poi.

Rug. Bravo! appena viene su Arrigo mi faccio cambiare un biglietto da mille e ti restituisco le dieci lire.

Ber. Non preme: è un onore per me servirla. (*s'inchina ed esce dal fondo con Marietta*).

Mar. (*a Bernardo*) Vedrete che quell'onore vi costerà dieci lire. (*via*).

Mat. Hai fatto male a lasciar pagare da quel servitore... (*si mette a guardare un album*).

Rug. Benedetta figliuola! tu non hai mai voluto capire l'attrazione, il fascino che esercita attorno a sè un grande artista, e sì che hai sentito che gli ho fatto un onore!

SCENA VIII.

Carlotta, Arrigo, poi **Bernardo** con zuppiera fumante e un rosbiffe, dal fondo. *Detti.*

CAR. A tavola, caro cognato... Matilde, qui presso di me... Gioachino viene subito... si è fatto un uomo!...
RUG. Non parlarmi di quel buono a nulla.
MAT. Il babbo è molto severo col povero Gioachino!
RUG. Me l'ha battezzato Rossini, ma non gli ha lasciato che il gusto della cucina... Non ha fatto altro che mangiare per tutto il viaggio... (*Bernardo*).
ARR. Accomodatevi.
RUG. Veramente di mangiare non mi sento... non dico di non bere... ho preso un brodo stamattina, non so a che stazione... e che brodo!... « Un portento di tossicologia. — Un'infusion di sigari della vostra Regia — (*seggono*).
ARR. Qui c'è del vino che spero ti piacerà.
RUG. (*mentre Bernardo gli mesce*) Ma se non mangio un pezzettino di pane, non posso bere.
CAR. Allora una fettina di rosbiffe.
RUG. Veramente non mi sento; ma per farti piacere lo assaggerò. — Eccellente! — Tal quale

s' imbandisce dall'ambasciatore d' Inghilterra a Parigi... (*a Bernardo*) Bravo figliuolo, si vede che tu sai che noi artisti abbiamo la migliore cucina del mondo...

ARR. Bernardo non è il cuoco... ma tuttavia ha ogni diritto alla tua ammirazione. L'ultima volta che tu hai cantato in Italia, all'Apollo a Roma, il suo entusiasmo per te è stato tanto che a furia d'applaudire e di chiamarti fuori... finì per farsi metter dentro!

RUG. Ah! ah! bravo! è un giovane simpatico!

BER. È stata la più bella notte della mia vita!...

RUG. Non mi meraviglio del suo fanatismo — una fettina ancora di quell'eccellente rosbiffe — perchè a Milano mancò poco che io non destassi una vera rivoluzione contro l'Austria. Sicuro... Non tutte le battaglie per la nostra indipendenza si son combattute coi cannoni — dammi da bere. — Io cantava alla Scala per la mia beneficiata. Un teatrone che a lasciar cadere uno spillo non giungeva a terra — una seggiola in orchestra fra i corni si pagò 100 lire — bisogna anche dire che come cantavo l'*Attila* io, modestia a parte, questi gatti scottati che adesso osano chiamarsi tenori, non saprebbero neanche immaginare. Pensate adunque con quale passione io artista e patriota attaccassi la cavatina « *Ella in poter del barbaro!* » con che dolcezza quell'*Ella* che rappresentava l' Italia, con che rabbia l'*in poter!* Ma quando fui al *barbaro*, che allora era l'Austria, io

accentai con tant'odio, con tanta disperazione la parola, fulminando col gesto e collo sguardo il Feld-Maresciallo nel suo palco che... state bene a sentire... il Feld-Maresciallo non potendo reggere il mio sguardo, si ritrasse in fondo al suo palco atterrito e svergognato! È storia vi dico, e se non è scritta, si scriverà; perchè se l'Italia è oggi l'Italia si deve anche a noi artisti di canto, che con un gesto di sprezzo al tiranno, un vocalizzo accentato, un'ardita corona, abbiamo allora saputo sollevare il pubblico... e schiacciare i barbari!

SCENA IX.

Gioachino dal fondo, con cappello a concio che depone sopra una sedia. *Detti.* **Bernardo** serve a tavola, va e viene dal fondo coll'occorrente accennato nel dialogo.

GIO. Eccomi, eccomi.

ARR. Qui presso di me, cugino. A noi il caffè. (*Bernardo esce dal fondo*).

GIO. Ho un appetito che lo vedo.

RUG. Che cosa vi ho detto? non è buono che a mangiare!

GIO. (*servito da Arrigo e da Carlotta*) Non ne ho colpa io... sono, come debbo essere il figlio della mia paterna celebrità.

RUG. Adesso comincia a fare il buffone!

GIO. Non sei forse una celebrità? Un tenore che

piglia il dô colla stessa facilità con cui io.. piglio questa fetta di rosbiffe!

Rug. Ora ti fai scorgere quello che sei.

Car. Lascialo mangiare. È giovane.

Gio. Ah! non è dell'esser giovane che vuol dire il genitore; è dell'essere asino.

Rug. Indovinato alla prima! (*ride cogli altri*).

Gio. E lo sono... giovane, ma asino... oh per asino... sono molto più asino che giovane!

Car. }
Arr. } (*ridendo e protestando*) Oh via!

Gio. No, no, non posso essere che un asino, per quella legge provvidenziale di varietà per cui il figlio d'un uomo illustre è sempre una testa di rapa. Se l'asino lo eri tu, con rispetto parlando, io era un' aquila: invece l'aquila la sei tu, e così io non posso essere che l'asino.

Arr. Bada che questa teoria se è troppo modesta per te, è punto gentile per la sorella.

Gio. Oh! la sorella è un'altra faccenda; lei ha la fortuna di avere la voce del genitore!... Lo chiamo genitore, perchè babbo ad un uomo come lui potrebbe parere non abbastanza rispettoso...

Rug. (*serio*) Basterà. (*s'alza*).

Gio. (*sottovoce ad Arrigo*) Vedi? Io sono il Cenerentolo!...

SCENA X.

Bernardo col caffè e **Marietta** col liquore dal fondo Servito il caffè, sparecchiano la tavola e vi stendono un tappeto. *Detti.*

Mar. (*entrando, a Ruggero*) Comanda un po' di rhum?

Rug. O brava! Non badate a me; è mia abitudine alzarmi di tavola appena finito e di pigliare il caffè in piedi, fumando, se non vi dà noia.

Car. Fa pure il piacer tuo. Fuma qualche volta anche Arrigo.

Rug. (*ad Arrigo alzandosi e passando a sinistra con lui*) Eccoti un avana. (*gli offre uno dei sigari contenuti in un ricco portasigari di pelle guernito di metallo dorato*).

Arr. Grazie... Che superbo portasigari!

Rug. Oro vero e pelle di Russia. Il governatore dell'Avana Don Moreto-de-la-Miranda, vedendo che io cercavo un sigaro, me lo porse pieno di Caballeros... L'artista all'estero non si contentano d'applaudirlo! Vanno a gara a regalarlo, ad onorarlo! Tal quale mi vedi, io sono generale della repubblica di Guatimala... cavaliere del Megidiè, della Concezione e di S. Marino... E nei cassoni ti farò vedere non le poesie e le corone d' alloro che non valgono nulla; ma armi ed abiti da far sbalordire; per cui sebbene artista di

canto, io posso dire che ho sempre avuto dei costumi buonissimi.

CAR. I buoni costumi non guastano mai...

RUG. Anzi, anzi! (*a Marietta*) Un altro bicchierino; questo rinfresca l'ugola!

MAR. (Dio! come lo schicchera!) (*rimesce rhum; controscena con Bernardo. Gli altri s'alzano da tavola*).

ARR. Zio, non vorresti riposare un'ora?

RUG. Che riposo! Sono di ferro io! Ho un temperamento eccezionale!

GIO. (*ad Arrigo*) Che non sia eccezionale in famiglia non c'è che l'asino!

MAT. Allora andrò io a riposare un pochino...

CAR. Cognato, se non esci vorrei dirti due parole...

RUG. Quattro; tutto ai tuoi ordini, mia buona Carlotta. (*a Matilde*) Va a riposarti, la mia colomba... questa è la mia gioia. (*dà un bacio a Matilde*).

CAR. Ritorno subito... (*via con Matilde e Marietta dalla sinistra*).

ARR. Io ti lascio colla mamma, caro zio... e una volta per tutte: come in casa tua... (*via dalla destra*).

GIO. Senti babbo... non pretendo che tu mi chiami la tua gioia...

RUG. O Dio buono, come mi annoi!...

GIO. Sì... sì... lo so, un asino non è una colomba... e me ne vado a fare un giro per la città... ma siccome non ho il becco d' un quattrino... ti pregherei...

RUG. (*seccato*) Non ho spiccioli... Che bisogno hai di denaro?... Va... va a vedere i monumenti... impara qualche cosa una volta...

GIO. (*mortificato*) Sicuro... scusami... (*p. p.*)

RUG. Che cos'hai ora?... non hai inteso che non ho spiccioli?

GIO. Oh non è per questo...

RUG. Per che cosa adunque?

GIO. Che tu mi dia della bestia quando c'è gente, a me non fa nulla... Per ignorante e dappoco ch'io sia, nessuno mi può togliere di essere tuo figlio... (*moto di Ruggero*) Ma quando siamo noi soli... allora mi pare che alla disgrazia d'averti fatto spendere inutilmente per tirarmi su artista si aggiunga anche quella di non essere per te che un disturbo... una vergogna...

RUG. (*commosso*) No... no... non dire così... voglio bene anche a te!

GIO. Almeno la metà di quello che vuoi a Matilde?

RUG. Più della metà... più... Aspetta... (*per dargli denari*) Se ho qualche cosa...

GIO. No... no... non occorre più... quando tu mi vuoi un po' di bene... vado a vedere i monumenti... mi parranno assai più belli... mi parranno belli come il mio glorioso papà! (*gli dà un bacio e corre via dal fondo*).

RUG. Birbante... come se io fossi già un monumento! Ma come va che il duca non si lascia vedere?

SCENA XI.

Carlotta dalla sinistra e *Detto*.

CAR. Eccomi a te. Qui, presso di me... (*siede sul sofà*) Se non ti dà noia star seduto cinque minuti presso una vecchia.

RUG. Sta zitta, che ho anch'io i miei annetti! (*butta il sigaro*).

CAR. Sì, ma mentre io sono ormai tutta rughe e capelli bianchi, tu conservi fresca la carnagione e i capelli neri e lucenti.

RUG. (*interrompe con premura*) Sì, sì; ma la prima gioventù se n'è bella e andata!

CAR. (*sorridendo*) Consoliamoci nella seconda coll'amore dei figliuoli.

RUG. Sì, parliamo dei figliuoli... che a me quell'invecchiare mi mette i nervi: parliamo del tuo Arrigo che non ha bisogno di farmi leggere la lettera di Verdi, perchè io sia sicuro che la sua opera debba piacere moltissimo... è piaciuta a me!

CAR. Il teatro è come l'inferno, lastricato di buone intenzioni.

RUG. Che intenzioni! Per far furore la *Fidanzata d'Edimburgo* non ha bisogno che d'una cosa; d'un tenore di prima forza che faccia la parte del protagonista.

CAR. Ma si troverà questo tenore?

RUG. È bell'e trovato: il principe dei tenori non ha potuto cantare per suo fratello, canta per suo nipote.

CAR. Ti senti ancora?

RUG. La mia voce è di nuovo quella d'una volta: un cannone!

CAR. E la cattedra di cui ti voleva discorrere?

RUG. Me ne parlò già Arrigo: ringrazio tutti; ma rinunziare all'arte in questo momento sarebbe una pazzia!

CAR. Io ti auguro che tu possa conservare fino a tarda età la tua voce come Donzelli; ma non essendo probabile poter morire in tutta la pienezza dei mezzi sul palco scenico, mentre il pubblico ci applaude, bisogna ricordare che la voce muore sempre prima dell'artista, e che il pubblico, se gode di creare le celebrità, si compiace anche meglio nel distruggerle!

RUG. Ah, tu sei stata un artista troppo sublime per unirti alle mediocrità gelose ed impotenti che motteggiano il pubblico che è sempre il vero ed il miglior mecenate degli artisti.

CAR. Ma quando l'artista non è più capace di infiammare lo spettatore, questi non può forse dimenticare quante nobili emozioni gli deve?

RUG. Nego! nego! Un grande artista, non fosse più che un'ombra del passato — e io non sono un'ombra — s'impone sempre al rispetto del mio buon pubblico!

Car. Ma il tuo buon pubblico che cosa fece all'opera di Parigi del suo Nourrit, l'artista letterato e gentiluomo, l'amico di Meyerbeer e di Rossini? — Appena sentì Duprez, lo abbandonò in una sera!

Rug. In una sera?

Car. Già; dopo di averlo applaudito per 16 anni; ma non basta! Rossini, che è sdegnato per tanta ingratitudine, ma che conosce il teatro, gli dice che un artista quando ha votato il suo sacco deve piegarlo per riposarvi sopra... ma Nourrit non vuol credere che l'ora della ritirata suona per tutti, e corre a Napoli per ritemprarsi in uno di quei grandi successi ch'egli vi aveva altre volte destato. Ebbene, Napoli che non ha mai inteso Duprez e che ha sempre applaudito Nourrit; Napoli l'unica città del mondo in cui la melodia sgorga spontanea da ogni labbro come la parola, quella sera ha digerito male... quella sera è di malumore... lo trova al disotto della sua riputazione, e lo fischia, sì, lo fischia come il più inetto e temerario dei mestieranti!... e Nourrit sai che fa disperato? Si uccide!

Rug (*colpito*) Si uccide (*ribellandosi all'impressione avuta*) Ebbene sia pure; ma il Duprez che ha da eclissarmi ha ancora da nascere, cara cognata!

Car. E se t'illudessi? se il pubblico anche senza oltraggiarti, ti abbandonasse? quale ferita sentiresti nel cuore? E ci sarebbe ancora la cattedra all'accademia?

RUG. (*con calore. quasi indispettito*) Ma sai che se non ti conoscessi per quella che sei come donna e come artista, direi che hai giurato di farmi inquietare? (*s'alza*).

CAR. (*alzatasi, dopo una pausa*) Ruggero, sai tu veramente perchè sia morto tuo fratello, il mio povero Roberto?

RUG. Non fu un caso imprevedibile, una malattia improvvisa che ce lo rapì nel fiore degli anni?

CAR. Oh no! Ma stammi a sentire. Tu sai che la sua prima opera, la *Merope*, stimata ora un capolavoro di musica vasta e profonda, non ottenne che un successo di stima; ma che Roberto si rianimò tuttavia per profondere tutto il suo ingegno potente ed originale, ma troppo schivo da ogni compiacenza, nella *Cordelia*.

RUG. Troppo originale per allora.

CAR. Chi sa dire quanto egli abbia sofferto! Egli sentiva che nella vostra Italia non si può essere che primi; sentiva che voi così ardenti nella giovinezza, non avete virilità e siete vecchi se non vi sorregge il successo od una grande illusione!

RUG. Ma la *Cordelia* non fu la sua ultima opera!

CAR. No, non fu la *Cordelia* che lo ha ucciso!

RUG. Carlotta...

CAR. Oh sì, ucciso! Non è per un caso che Pergolese, Mozart e Bellini morirono così giovani; non è per un caso che le individualità più potenti della scena sono morte nel

vigore dell'età, come Skakspeare, Molière ed Alfieri! Non per nulla il mio Goethe, diceva che il teatro non dà quanto gli si sacrifica.

RUG. Peggio poi senza il conforto del successo che è tanta parte del nostro valore!

CAR. La caduta della *Cordelia* fu uno scandalo. A ripararvi in qualche modo si offrì a Roberto la direzione del Conservatorio. Non volle ritirarsi dalla battaglia, e fu vinto un' altra volta, ingiustámente, scelleratamente; ma vinto. Allora egli che aveva ricusato l'onorevole impiego che gli avrebbe permesso di vivere nell'arte senza i suoi pericoli, si trovò ad un tratto senza punto d' appoggio. Allora la vita gli divenne un peso insopportabile, e malgrado ogni mia più affettuosa cura, morì! (*commossa*) Ah! non è lo studio, non è la lotta colla povertà e neanche una caduta immeritata che uccide l'artista, ma è l'invincibile sicurezza di non potersi più levare di sotto a quella baraonda di gente cattiva e ridicola che non ha altra gioia che veder cadere il compagno, per la speranza scellerata e stupida di farsi del suo cadavere uno scalino!

RUG. (*commosso prendendole le mani*) Ah! Tu hai ragione, cuore ed intelligenza di vera artista, e io mi arrendo al tuo consiglio e al desiderio della mia Matilde.

CAR. Grazie, Ruggero, grazie per me e per Arrigo!

SCENA XII.

Bernardo dal fondo e poi subito il **Duca** e **Bentaccordi.** *Detti.*

BER. Il signor duca di Roccaferrata e il cavaliere Bentaccordi.

CAR. Che vengano. *(Bernardo via dal fondo)* Io ti lascio co' tuoi amici e vado a dare la buona notizia al mio Arrigo... e grazie di nuovo per me e per lui. (*via dalla destra*).

RUG. Mi duole dare un addio così presto al teatro; ma sarò professore, e la mia cara Matilde sarà felice col suo buon Arrigo. — (*Duca e Bentaccordi*) Caro signor duca, la vedo finalmente! (*strette di mano*).

DUCA Sono già venuto due volte, il mio illustre amico; una prima del suo arrivo, e l'altra che era in tavola.

RUG. E lei ha fatto malissimo a non fermarsi, perchè quì sono come a casa mia... Ma chi vedo?...

BEN. Non mi riconosci più?

RUG. Tò! Bentaccordi! (*lo abbraccia*).

DUCA Il cavaliere Bentaccordi, presidente della direzione teatrale...

BEN. Tu sembri sempre un giovanotto!

RUG. Gli è che sono molto più giovane di te!

BEN. Oh! molto più giovane!...

RUG. Sta a vedere che adesso ho l'età di Matusalemme!

DUCA Via... via... si ha l'età che si dimostra...

BEN. Ad ogni modo i 50 sono suonati da un pezzo!

RUG. Ma che 50... appena 40!

BEN. Allora nel 38 quando si giuocava alla palla assieme tu non eri neanche nato!

RUG. (*comincia a inquietarsi*) Era nato, aveva cento anni ed era inebetito come te!

DUCA Ma, cavaliere, non sarebbe meglio dirgli il motivo della sua visita?

BEN. Sicuro che glielo voglio dire! Posso magari pigliarmi la libertà di canzonare il compagno di scuola; ma il grande artista, il principe dei tenori è tutt'altro par di maniche!

RUG. Meno male. Dunque?

BEN. Il nostro tenore è ammalato: è bensì vero che il medico dell'impresa assicura che potrà cantare in principio del mese venturo; ma come faremo l'apertura del teatro senza il primo tenore?

RUG. Ti dico subito che non canto più, se fai assegno sopra di me.

BEN. Tu scherzi!

DUCA Non lo dica neanche per ischerzo!

RUG. Lo dico sul serio: non canto più.

BEN. Via: tu avresti tutti gli onori della stagione!

RUG. Se non canto più.

BEN. Lasciami dire: prima tu la apriresti con

un concerto di beneficenza com'è nostro costume, ma con musica di tua scelta... poi si mette subito in scena la *Fidanzata d'Edimburgo* di tuo nipote. – Così questa sarebbe la stagione di casa Tamberlini: Ruggero primo tenore assoluto, Matilde prima donna e Arrigo maestro.

DUCA E dopo il concerto lascerebbe a lei di fissare le condizioni.

RUG. Dopo il concerto? Ah! vorreste prima sentirmi?

DUCA È una formalità di cui non sono riuscito a liberarla...

BEN. Ma che non deve sgomentare un artista pari tuo...

RUG. È però sempre una prova evidente che tu dubiti di me!...

BEN. Di te mai: della tua voce è possibile.

RUG. (*indispettito*) Della mia voce? Senti. Io arrivo da Parigi in questo momento... ma se il signor duca ha la compiacenza di mettersi un momento al pianoforte, m'impegno di mandarti via colla testa intronata... e con cento marenghi di meno... perchè qui adesso o scommettere o propormi la scrittura! Al piano, signor duca...

SCENA XIII.

Carlotta ed **Arrigo** dalla destra. *Detti.*

BEN. Buon giorno, signora Carlotta... (*a Ruggero*) Che scommettere! La voce non si sa mai gli scherzi che può fare...

RUG. Nessuno peggio del tuo! Fuori i quattrini! E lei al piano...

BEN. Va, viene, torna e poi sul più bello ti pianta. Me ne appello a loro.

RUG. Crepi l'astrologo! *(a Carlotta ed Arrigo)* Sapete che mi propone di scritturarmi dopo d'avermi sentito nel concerto d'apertura?

CAR. Perdoni; ma un artista come Ruggero non potrebbe esporsi al pubblico senza sapere quello che fa...

RUG. Brava! E due dalla mia! A te, francamente...

ARR. Tu sai quali sono i nostri progetti; ma ad ogni modo dico che una simile prova sarebbe offensiva per qualunque cantante che avesse solo la metà della tua fama e del tuo valore.

RUG. E tre!... Condannato a pieni voti! Bravo Arrigo: si vede che tu non hai tralignato. *(Avanzandosi verso Bentaccordi con piglio comicamente minaccioso)* Ma di te che da buon amico dubiti di me, che da vero im-

presario non hai sentito della musica che per screditare i suoi più valorosi campioni...

BEN. Ti vuoi vendicare?...

RUG. Sì; ma da principe dell'arte, schiacciandoti con un successo colossale!

DUCA Bravo! bravo!

BEN. (*contentissimo*) Bravissimo!... schiacciami!...

RUG. Aspetta! aspetta!

SCENA XIV.

Matilde e **Marietta** dalla sinistra, **Bernardo** dal fondo con **Gioachino**, rimanendo tutti sulla soglia delle porte. *Detti.*

ARR. (*sorpreso, a Ruggero*) Ma non hai detto a mia madre?...

CAR. Che volevi dare un addio alle scene?

RUG. E lo darò, e solenne, nel concerto d'apertura della stagione, per presentare ai miei concittadini Matilde; ma anche più per confondere questo Filisteo! E ogni applauso sarà per te un rimorso! — Ad ogni *bene!* la coscienza ti griderà *male!* — Tu vorrai gridare: *basta!* e il pubblico ti risponderà: *bis! fuori!* Ed io verrò fuori e ti indicherò al pubblico: lo vedete quel coso brutto, brutto, là in fondo? Ha messo in dubbio ch'io non avessi più voce! — E allora il pubblico griderà: *fuori* anche a te... *fuori!*

ma dal teatro! Fuori! ma senza trovar pace, perchè sarai obbligato a leggere il mio nome su tutti i muri, su tutti i giornali, a vedere il mio ritratto in tutte le vetrine, a nòn sentire parlare che di me! Allora disperato verrai a presentarmi la scrittura... Ah! ah! Signor Presidente! Signor Impresario! Giù in ginocchio, giù; perchè degli impresarii ne nasce ogni giorno quanti se ne vuole, ma principe dei tenori non ce n' è che uno! uno, solo ed unico!... che... modestia a parte... sono io!... (*S'abbandona sopra una seggiola sghignazzando. Cala il sipario mentre Bentaccordi s' inchina comicamente a Ruggero, toppandosi gli orecchi, e Gioachino sta per porgere a Ruggero il bicchier d'acqua inzuccherata nel quale agita lo zucchero*).

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Salotto (foyer) dei cantanti al teatro. Tre porte: due a destra che scorgono la prima al camerino di Ruggero, la seconda a quello di Matilde; l'altra nel mezzo in fondo dà accesso al palco scenico. A sinistra un balcone colla sua vetriata che guarda in strada. Una lumiera accesa dal mezzo del soffitto. Mobiglia dorata. Due *consoles* in fondo: candelabri, vasi per riporvi fiori, orologio a pendolo, e candelabri parimenti accesi. Sulla scena a destra: un canapè, un tavolino ed un seggiolone: sul tavolino l'occorrente per iscrivere, giornali, boccia, bicchiere e zuccheriera. Due grossi vasi di porcellana giapponese, uno accanto alla porta del camerino di Ruggero e l'altro presso quello di Matilde.

SCENA PRIMA.

Marietta che dispone dei mazzi di fiori nei vasi sulle *consoles* e sul tavolo; e **Bernardo** che accende i candelabri. Quindi **Giuseppe** dal fondo, in giubba, cravatta bianca, e guanti di cotone. Ha l'aspetto d'un uomo oltre la cinquantina, ma andato a male, coi capelli grigi ed il volto solcato dalle rughe. Cammina alquanto curvo.

BER. Se lo sanno tutti che la signorina vuol bene al nostro padrone!

MAR. Ma intanto se deve andare a spasso, il babbo me la porta nella carrozza del duca;

se in qualche teatro, nel palco del duca, senza contare i regali, i fiori, e sì che non si danno mica per nulla in questa stagione!

BER. Per me il duca non è che un amico fanatico del grande artista.

MAR. Già: come voi che buttate 10 lire per l'onore di pagargli i facchini!

BER. Non ho buttato nulla, perchè me le ha restituite la figliuola! Ma come potete pensare a queste miserie quando state per sentire il debutto del cavaliere nella sua città?

MAR. Bel debutto alla sua età!

BER. È ancora giovine. Non vedete che capelli neri e lucenti?

MAR. Lo credo io!

BER. Sì, è vero, certe persone incanutiscono tardi...

MAR. Ma lui è di quelle che non incanutiscono mai più...

GIU. (*dal fondo con voce da basso, fioca, appena intelligibile*) Bernardo!

BER. Oh! signor Giuseppe... venga, venga. (*A Marietta*) Se sapeste che artistone è stato anche lui!

MAR. (Si vede che è stato!)

GIU. È già in camerino il cavaliere Tamberlini?

BER. Non è ancora giunto. Lo conosce?

GIU. Se lo conosco? Abbiamo fatto assieme i primi solfeggi!

MAR. Vuol dire che su per giù hanno la stessa età?

GIU. Anno più, anno meno... sicuro.

MAR. Sentite, Bernardo? (*A Giuseppe*) È un pezzo, se non son curiosa, che lei si è ritirato dal teatro?

GIU. Non mi sono ritirato, bella giovane... canto sempre!

MAR. Lei canta?

BER. Sicuro; è il capo corista.

GIU. Questa giovane vorrebbe dire che non capisce come io faccia a cantare colla mia voce...

MAR. Bravo... come faccia a cantare senza la sua voce!

GIU. Senza voce io? Non lo dica neanche per ischerzo!

BER. Se l'aveste sentito una volta nel *Nabucco!*

GIU. Nel *Nabucco*, nei *Lombardi*, *Ernani*, *Attila*, *Rigoletto*... ma dove ero un Dio, è nei *Masnadieri.*

MAR. E lei che era un Dio...

GIU. Non sono più che un capo corista, vuole dire? *La forza del destino*, mia cara!... La mia voce che era un cristallo, una brutta sera... era un venerdì... pinfete!... come si spezza un bicchiere!... Ma tal quale mi vede, sono stato un cantante di prima forza io!... Avevo una voce che, non ischerzo, faceva tremare i vetri!

MAR. Anche lei aveva un cannone?

BER. Un pezzo da ottanta!

GIU. Sicuro, da ottanta, allora!

MAR. (E ora una trombettina da un soldo!)

GIU. Meno male, caro Bernardo, se perduta la

voce mi fossero rimasti i quattrini. Meno male se non si trattasse che di me! Ma ci ho la famiglia... e quando i figliuoli domandano del pane, s' ha un bell'essere stato celebre, bisogna rassegnarsi... e ringraziare l'Impresa se trova il modo di darmi un pezzo di pane... (*fa un cenno di saluto. A Mariet'a*) Non dica più che non ho voce... c'è tanta gente maligna nel teatro... potrebbero crederlo! (*via dal fondo*).

BER. Non avrei mai creduto che fosse così facile perdere la voce...

MAR. Ma è più facile perderla che trovarla, voi lo dovreste sapere!... Ecco il maestro; andiamo ad accendere i lumi. (*Esce con Bernardo dalla destra; questi al proscenio*).

SCENA II.

Dal fondo **Arrigo**, **Carlotta**, quindi **Gioachino** in abito da uscire tutti e tre. — Gioachino con capello a staio e quattro o cinque giornali nelle mani.

CAR. È ben curiosa la mia condizione: mentre faccio voti ardenti perchè la cantata di tuo padre ottenga un esito degno del suo nome, temo quasi che il successo sia così bello da far dimenticare a Ruggero che egli ha promesso d'accettare la cattedra, ed a te che egli non è più in grado di creare una parte di forza.

ARR. Rassicurati, mamma; me lo chiedesse Matilde, e tu sai se io le voglia bene, ricuserei. Sarei peggio d'un pazzo se mettessi lo zio ad un tale cimento, per un successo in cui entrerà molto l'amor proprio dei concittadini... e lo zelo del duca.

CAR. A proposito del duca... Sono sicura di Matilde e della sua schiettezza; ma non ti pare che il duca colla corte sperticata che fa a lei ed a suo padre non dimostri qualche cosa di più dell'ammirazione per l'artista?

ARR. Lo ebbi anch'io questo sospetto; ma bastò uno sguardo di Matilde per rassicurarmi pienamente. (*Gioachino*) Ebbene, Gioachino, ci sarà gente in teatro?

GIO. Posti a sedere in platea non ce n'è più, e manca un'ora a cominciare... Ho preso tutti i giornali di stassera.

CAR. Per vedere che cosa dicono?

GIO. Per vedere quello che non dicono... Così questo parla di tutto meno di te... (E sì che l'ho copiato io il soffiettino!) Quest'altro mi salta la sorella! Non parlo di me; mi saltano tutti!

SCENA III.

Marietta dal camerino e *Detti*.

MAR. Signora Carlotta, avrebbe la compiacenza di venire a dare un'occhiata al camerino

della signorina? Sa che io non son pratica...

CAR. Volentieri. (*entra nel camerino di Matilde con Marietta*).

GIO. A rivederci dopo... Io vado in platea... al mio posto.

ARR. A che fare?

GIO. Non hai notato che io ho assistito alle ultime tre prove?

ARR. Credeva che fosse per curiosità.

GIO. Che! ci stava per ordine del genitore. Egli ha un gran tatto per prevedere quali pezzi faranno più effetto... e me li segnala con una soffiatina di naso.

ARR. Senti!

GIO. Già... e s'intende sempre i pezzi in cui canta lui o la sorella... per tutti gli altri niente soffiatine!

ARR. Ma a quale scopo te li segnala?...

GIO. (*assicuratosi che nessuno lo ascolta*) Allo scopo ch'io dalla platea dia lo spunto all'applauso.

ARR. Lo spunto all'applauso?

GIO. Già; in una prima rappresentazione il pubblico è sempre un po' renitente ad applaudire... bisogna che ci sia uno a rompere il ghiaccio... e io sono quello che rompo!... Sono quello che ha il *bene* a mezza voce per una bella agilità; il *benè* accentato per un gesto d'effetto, ed il *bravòooo!* coll'accompagnamento di mani e piedi, molti piedi, quando il genitore ha finito di schiccherare la corona.

ARR. Questa è nuova!

GIO. Oh! ti fai torto a dirlo! Nerone mandava giù in platea i suoi soldati ad applaudirlo ed a fare applaudire... Lui non faceva le coso a mezzo... o applaudire o morire... e il colto pubblico, questa giustizia bisogna rendergliela, applaudiva sempre!

SCENA IV.

Ruggero, il **Duca** con un mazzo di fiori, che dà il braccio a **Matilde**, dal fondo; tutti e tre avvolti nelle loro pelliccie. *Detti.*

RUG. Chi è quell'asino che in una sera di prima rappresentazione parla d'applausi?

GIO. Quell'asino è sempre tuo figlio, caro papà. (*esce dal fondo soffiandosi sulle mani*).

DUCA *(a Matilde)* Il babbo sarebbe superstizioso?

MAT. Lo dice. (*seguita a discorrere col duca*).

ARR. Non hai tempo da perdere per vestirti.

RUG. Non ho che da infilare la giubba. Un minuto e ritorno subito. (*via nel suo camerino*).

ARR. Matilde, la mamma ti aspetta nel camerino.

MAT. E tu non mi dicevi nulla, cattivo! La colpa è tutta del duca che vorrebbe farmi dimenticare il pubblico. *(s'avvia verso il suo camerino)*.

DUCA Il maestro ha troppa stima di lei per darmi torto...

ARR. Badi che stimo anche molto i diritti che hanno gli spettatori.

DUCA Si direbbe che tiene più conto del pubblico che di me!

ARR. Che vuole, lei non può che applaudire...

MAT. Giustissimo e io scappo subito in camerino...

DUCA Ma non mi lasci questi fiori che nelle mani d'un vinto starebbero troppo male... non è vero, signor maestro?

ARR. (*mentre Matilde esce dalla destra*) Verissimo! Lei è la stessa galanteria! (Aspetta che sia mia e poi te la do io la galanteria!)

DUCA (Ha l'aria di canzonarmi) La signorina è tanto gentile!

ARR. E bella, le par poco?

DUCA Bellissima fra le belle!

ARR. E quella bontà che non esclude lo spirito la conta per nulla?

DUCA Se la conto! Dico che essa è tanto amabile quanto suo padre è grande artista...

ARR. Io direi anche di più!

DUCA Mi pare che non abbia detto poco! Non c'è nessuno al mondo che sia superiore al Tamberlini nell'arte di cantare e di fingere artisticamente una grande passione...

ARR. Se mi parla di cantare, d'accordo; ma se di fingere... oh! ne conosco io di più abili il doppio!

SCENA V.

Bentaccordi dal fondo, **Ruggero** dalla destra, in giubba e cravatta bianca con un paio di guanti chiari in mano da infilare seguito da **Bernardo**. *Detti*.

BEN. Un teatrone, amici, un teatrone da far paura!

ARR. Tanto meglio; a fare un successo occorre anche l'elettricità dei gomiti.

RUG. (Pare che io abbia sempre cantato alle panche). (*a Bernardo*) Vattene pure in teatro, che nelle quinte non voglio nessuno io... e guarda di non farti metter dentro un'altra volta!...

BER. Non dubiti e grazie. (*via dal fondo*).

ARR. Mi pare che tu abbia detto di voler dare qualche consiglio a Matilde.

BEN. Un momento di grazia; la direzione ha compreso che aspettare dopo il concerto per stabilire i patti della scrittura non sarebbe onorevole nè per lei, nè per te... (*trae di tasca una scritta*).

DUCA Meglio tardi che mai!

ARR. Ma in questo momento?...

RUG. (*rassicura Arrigo con un gesto*) La direzione ripara la sconvenienza commessa il giorno del mio arrivo... e fa il dover suo, ma sono

più che mai deciso di chiudere questa sera la mia carriera, secondo il consiglio della mia buona cognata...

SCENA VI.

Carlotta dal camerino di Matilde e *Detti.*

DUCA Ma questa sarebbe una vera pazzia!

BEN. Un suicidio artistico!

DUCA Ed è un'artista come la signora Carlotta che può consigliarlo a ritirarsi nel fiore dell'età?

CAR. Ho anche dato il buon esempio!

BEN. Ma lei, signor maestro, invece di approfittare di questo po' po' di cantante per la sua opera, ne fa un professore? Dove lo pescheremo il tenore per fare la sua opera, se quello scritturato è indisposto e lui non canta più?

ARR. Ci pensi la direzione!

BEN. Ci penserà anche lei se non si trova!

ARR. Neanche un minuto; piuttosto ritiro lo spartito.

BEN. Benissimo, uno scandalo che si potrebbe evitare con vantaggio di tutti quando tu acconsentissi soltanto a differire il tuo ritiro dopo la stagione.

RUG. Ma sapete che siete ameni? Mi lasciate pubblicare sul manifesto a tanto di lettere

che con questa serata dò il mio addio alle scene, e ora... Se io vi dessi retta non sarei Tamberlini, sarei un burattino! Il principe dei burattini!

BEN. Ma che cosa ha mai contato il manifesto?

DUCA E chi ha mai detto che un addio si possa dare una volta sola?

RUG. Ultima rappresentazione! Canto del cigno!

BEN. Prima di tutto l'ultima non è mai la definitiva...

DUCA E poi il cigno non canta, amico mio.

ARR. Signori, io li prego di non dimenticare che nella rappresentazione di questa sera oltre alla memoria di mio padre è impegnata la sua riputazione e l'avvenire di Matilde...

CAR. Si tratta anche di finire bene una splendida carriera!

DUCA Non una parola di più... La signora Carlotta ha mille ragioni, e noi si sarebbe indiscreti volendo insistere in questo momento...

BEN. Ah! ma io non mi dò per vinto. La scrittura la lascio lì...

ARR. Ecco Matilde... anche noi ti lasciamo con lei...

CAR. E... in bocca al lupo! (*dà la mano a Ruggero dicendogli sottovoce*) Bravo; non cedere!

RUG. Tamberlini ha dato la sua parola e basta!

SCENA VII.

Matilde dal suo camerino, vestita di raso bianco, scollata, con fiori nei capelli, elegantissima, seguita da **Marietta**. *Detti.*

DUCA (*a Matilde*) Se andiamo via è soltanto perchè il terribile direttore ne scaccia... e noi usciamo dal paradiso terrestre, lasciandoci con uno sguardo tutta la nostra anima!

BEN. (*ad Arrigo*) E ci torneremo a suo marcio dispetto. (*via col duca dal fondo*).

CAR. A dopo la cantata, Matilde!... (*le dà un bacio*).

MAT. Un bacio di chi mi vuol tanto bene mi recherà fortuna!

ARR. Che ne dici di quei signori?

CAR. Che l'arte sta sempre male fra un dilettante ed un impresario. (*Escono dal fondo*).

MAR. Se mi permette vado a sentire anch'io...

MAT. Va pure. (*Marietta esce dal fondo*).

RUG. Ora, Matilde, non siamo più che artisti... Ma tu non hai le buccole della mamma?

MAT. Le ho lasciate a casa. Le metterò la sera della *Fidanzata d'Edimburgo*... Ma, signor maestro, io aspetto che lei m'insegni qualche bella cosa...

RUG. Lo puoi dire, che io sono degli ultimi che prima di esordire studiavano sette od otto

anni. Ma a noi, Matilde. Tu sei in Italia, nel paese in cui la melodia ed il bel canto fioriscono ad ogni stagione; dinanzi a quel pubblico, cui volere o volare anche i maestri che hanno dato dei chitarristi a Bellini ed a Rossini, bisogna che finiscano per venire ad inchinarsi, perchè se altrove è stato possibile inspirare nel pubblico il gusto musicale, nel nostro paese il sentimento dell'arte nasce completo, spontaneo e schietto, come in ogni fiore che sbuccia, brilla ad un tempo il colore ed olezza il profumo.

MAT. Bada che mi fai paura.

RUG. Una salutare paura. Sono passati i tempi in cui Orfeo si tirava dietro le più fiere bestione con una mandolinata, che Tirteo guadagnava le battaglie con quattro accordi, e Stradella inteneriva con una canzoncina i signori assassini!! Ora se ci toccasse di passare fra i briganti, invece di farci accompagnare da un maestro, sarebbe molto più indicato farci accompagnare... da due carabinieri. Ma per quanto siano mutati i tempi, tu hai sempre modo di piacere alla folla, purchè tu sia anzitutto donna; dunque prima commuovi, e poi se è possibile fa meravigliare.

MAT. Prima artista e poi concertista.

RUG. Sicuro. Quindi la grand'aria tutta passione e canto spiegato senza fioriture... Alla cabalotta sei già in porto, e puoi mostrare che non c'è difficoltà che ti spaventi, ser-

bando però il maggiore effetto alla bellissima corona!

Mat. Peccato che quell' andata via dopo la corona raffreddi tanto!

Rug. Perchè non hai ancora le mille malizie della scena; perchè non bisogna aspettare che la corona sia finita per avviarti!

Mat. É vero! non ci avevo neanche pensato! Allora attacco la corona con un gesto d' addio...

Rug. E ti avvii subito in fondo sostenendo vibrata la nota culminante...

Mat. Quando sono arrivata alla porta mi rivolgo... al pubblico...

Rug. Crescendo quant'è possibile, ma un solo istante, per cominciare subito la cadenza tutta ben picchiettata... come se tu lasciassi cadere un pugno di monete... ti... ti... ti... ti!... E allora via subito... per dare al pubblico il tempo di riaversi... e di chiamarti fuori.

Mat. Speriamo bene!

Rug. Il pubblico può ingannarsi, ma è sempre galantuomo, e se tu piaci, ti chiamerà fuori una, due, tre volte...

Mat. Così sia; ma di questo uscir fuori non mi preoccupo... è così facile!

Rug. Mica tanto! Già sul teatro non c'è nulla di facile... altro che farsi canzonare. Dunque sta ben attenta... alla prima lasciati appena vedere, modesta e meravigliata di essere applaudita. Il pubblico è un po' come il gatto che si lascia volentieri lisciare, ma

non tollera nè dimestichezze, nè arie di padronanze.

MAT. E la seconda, se c'è?

RUG. Fatti un pochino più avanti, sorridente, lieta... La terza commossa, riconoscente. Ma stammi a vedere: gli spettatori bisogna conquistarli in tutti i modi... se no ci mangiano! Tu fa da pubblico. (*va al fondo*).

MAT. Fuori! (*azione di Ruggero*) Modesta e meravigliata. — Fuori! fuori! (*c. s.*) Allegra e sorridente. — Fuori ancora una volta!

RUG. Alla terza puoi scendere addirittura ai lumi senza paura... metterti una mano sul cuore un momento e magari regalare un'occhiata al benemerito lubbione!

MAT. E quando farò la *Fidanzata d'Edimburgo*, se chiamassero fuori Arrigo?

RUG. Allora te lo porti fuori; ma bada bene che non inciampi secondo il solito nella stanga del sipario o nel tuo strascico e vada a cascarti in orchestra... Appena sarete fuori, il maestro si crede sempre in dovere di dare ad intendere al pubblico che il merito è tutto dell'artista e traduce questo sentimento in un bel gesto artistico col suo cappello... come se te lo volesse regalare.

MAT. (*ridendo*) Non l'ho mica da accettare?

RUG. Lo ricusi, sempre sorridendo con una bella mossa dignitosa, che il pubblico interpreterà per un *Anzi lei! Si figuri! Il maestro è tutto!* Ma che non t'impedirà di dirgli a mezza voce: *Troppo buono! Se lo tenga lì, tanto già non ne ha un altro!*

SCENA VIII.

Buttafuori, quindi il **Duca** dal fondo. *Detti.*

BUT. Signorina, è di scena.
MAT. Vengo subito... Com'è andato il preludio?
BUT. A meraviglia, bissato.
MAT. Come sarà contenta la zia! Maestro, a lei. (*dà un bacio a Ruggero e via dal fondo*).
BUT. (*a Ruggero che vorrebbe uscire*) C' è il capo corista che vorrebbe salutarlo.
RUG. Il capo corista? digli che è matto...
BUT. Dice che sono stati compagni di scuola...
RUG. Non è possibile. Non ho compagni di scuola io... zitto. (*sta in ascolto*) Bene!
BUT. Sente com'è accolta?
RUG. C' è da meravigliarsene? È mia figlia!
BUT. Ma una sera di debutto...
RUG. Quando si porta il mio nome, un debutto è sempre un trionfo... (*il duca*) Lei qui, caro duca? (*il buttafuori esce*).
DUCA Sì, caro amico: mi ribello un momento a suo nipote, per dirle due parole che non ammettono ritardo...
RUG. Badi che non ho che dieci minuti al più...
DUCA Mi bastano. Mi crede lei un amico devoto e sincero?
RUG. Di più, signor duca; un amico che mi onora altamente!

Duca Da duca a principe, l'onorato sarei io... ma lasciamo i complimenti, e mi lasci fare appello alla sua schiettezza.... Perchè vuole ritirarsi dal teatro?

Rug. (*ridendo*) Perchè non voglio aspettare che il teatro si ritiri da me.

Duca Ma lei può ancora cantare per dieci anni almeno!

Rug. Può essere; ma fra dieci anni non mi si offrirebbe più la cattedra dell' accademia, un posto ambito dai primi maestri!

Duca Perdoni se io entro così di primo acchito nelle cose della sua famiglia; ma io temo che lei sia sotto l' impressione di consigli certo sinceri, ma punto avveduti. Che cosa le darebbero all'accademia?

Rug. Un bel quartiere, e non so bene se... sette od otto mila lire...

Duca Mettiamone anche dieci; e lei per dieci mila lire rinunzia così leggermente, me lo lasci dire, a pigliarne quaranta o cinquanta? Lei rinunzia all'arte quando non ci sono più tenori di cartello, quando i mediocri pretendono somme favolose?

Rug. Ho anche bisogno di riposo.

Duca Bisogno di riposo un artista pari suo? Ma ciò che vantano come riposo non sarebbe per lei che un tormento fatto più amaro dalla coscienza del proprio valore! E lei vuole ritirarsi dal campo de' suoi trionfi quando qui c'è una scrittura in bianco?... (*più sottovoce*) quando la direzione per man-

tenere i suoi impegni è disposta a darle due, tre volte lo stipendio dell'accademia per una ventina sola di rappresentazioni?!

RUG. Lei crede?...

DUCA Non credo, so. Si lasci guidare da me... Un giorno comprenderà che io non posso ingannarlo!

RUG. Perchè un giorno? Non dubito della sua lealtà, signor duca; ma io sono nemico giurato dei misteri.

DUCA Io avrei voluto differire la mia domanda; ma sia pur subito: cavaliere, non ha formali impegni per la mano di sua figlia?

RUG. (*impacciato*) Formali... perchè mi fa questa domanda?

DUCA Perchè io non ho potuto rimanere insensibile a tante attrattive di grazia e di spirito; perchè l'amo, perchè nessuna cosa mi sarebbe difficile per poterla far mia!

RUG. (*sbalordito*) Lei ama Matilde, signor duca?

DUCA Più di ogni cosa al mondo, e se non gliene ho parlato a Parigi è perchè le condizioni del mio avere non mi parevano tali da poter esser soggetto d'una convenzione, altro che fra veri amici...

RUG. Non siamo noi veri amici?

DUCA (*gli dà la mano*) Mille grazie di questa parola. Da questo momento io non devo più celarle nulla. Sappia dunque che la mia tenuta di Roccaferrata è gravata da molte passività che occorrerebbe togliere in pochi anni, cosa che sarebbe facilissima quando noi vi con-

sacrassimo la metà di quello che guadagnerebbe lei e la figlia... Ma badi che Roccaferrata vale più d' un milione.

RUG. (*che non s' è ancora rimesso dallo stupore*) Più d' un milione?...

DUCA Senza contare il castello che è una meraviglia storica, una residenza veramente principesca...

RUG. Principesca... e lei sarebbe contento che la duchessa... sicuro, duchessa... seguitasse a cantare?...

DUCA Per qualche anno soltanto, per ritirarsi quindi tutti e tre a Parigi l' inverno e a Roccaferrata l'estate, quando non si andasse ai bagni o in Isvizzera.

SCENA IX.

Buttafuori dal fondo seguito da **Giuseppe** e *Detti*.

BUT. Cavaliere, tocca a lei fra poco...

RUG. Ne parleremo, ne parleremo... (*al buttafuori*) Vengo.

GIU. (*inosservato*) Ruggero, scusami se sono indiscreto...

DUCA (*piglia Ruggero a braccetto ed avviandosi con lui al fondo*) E noti bene che se lei acconsentisse a darmi subito una dote, sarebbe di tanto affrettato il giorno della nostra libertà.

RUG. (*impacciato*) Sicuro... perchè Matilde ha la sua dote... ma per ora non potrei disporne...

DUCA Non importa; ogni cosa a suo tempo, e si persuada che non mi preme che sua figlia.

RUG. Vedo che ho da fare proprio col fior fiore dei gentiluomini. (*escono dal fondo*).

GIU. Ruggero! (Possibile che non m'abbia riconosciuto neanche questa volta? È vero che sono tanto cambiato!)

BUT. Con quanti applausi lo accolgono! Si sente di qui!

GIU. Come me una volta!

BUT. Ih! non finiscono più!

GIU. È di questa città... lo aspettano da un pezzo...

BUT. Sente? Un uragano che cresce e non ha ancora aperto bocca!... Vado a sentire.... (*via dal fondo*).

GIU. Anch'io fui così festeggiato! Anch'io sono vissuto da principe come lui, come lui ho creduto che non dovesse finir più la miniera... e ora sarei felice se l'antico compagno mi venisse in aiuto! (*Trae di tasca una carta e la guarda esitando se debba metterla sul tavolo*).

SCENA X.

Arrigo dal fondo. *Detto.*

ARR. Non ho potuto reggere alla commozione... povero padre mio! Ora che ti levano alle stelle non puoi sentire i loro applausi!

GIU. *(ripigliando la carta)* No... non sta bene, il primo momento che ci rivediamo!

ARR. Che fa, signor Giuseppe?

GIU. Oh! mi perdoni... sono antico compagno del cavaliere Ruggero, e non voglio col primo abbraccio domandargli un soccorso!... per quanto la mia famiglia abbia bisogno!

ARR. Mi permetta che lo liberi io da questo pensiero! *(piglia nel portafoglio 20 lire)*.

GIU. No... no... Lei ha già fatto troppo per me...

ARR. Via, se non siamo buoni quando siamo contenti, quando lo saremo? E poi fare un po' di bene porta fortuna...

GIU. Lei le merita tutte, e le avrà cominciando dalla gloria, che è tutta di casa... (*Arrigo che ha messo il biglietto nella carta di Giuseppe, gliela rimette nella tasca della giubba*) grazie per me e i miei figliuoli...

ARR. La sua ragazza si è bene ristabilita?

GIU. Non c'è male, ma bisognerebbe che potessi accasarla... Non pare, ma io mi sento sfinito...

ARR. Coraggio! La figlia buona e bellina non può mancare di trovare un discreto partito.
GIU. Ha giusto gli anni della figlia di Ruggero... ma io non pretendo mica che sposi un duca come sua cugina!
ARR. (*ridendo*) Un duca?
GIU. Il duca di Roccaferrata che ho inteso io, non sono cinque minuti, dire a Ruggero che egli non pensava nè punto nè poco alla dote di Matilde...
ARR. Di Matilde?
GIU. (*continuando*) Ma soltanto a farne la sua sposa...
ARR. E Ruggero?
GIU. Che era molto contento d'aver da fare col fiore dei gentiluomini!
ARR. (Ah! mia madre aveva ragione!)
GIU. Ma lei è turbato... non vorrei aver fatto qualche sciocchezza...
ARR. No... mi ha anzi reso un grande servizio!

SCENA XI.

Buttafuori dal fondo e *Detti.*

BUT. Il pubblico vuole fuori lei, maestro, che ha concertato la cantata...
ARR. Non è un titolo per uscir fuori... Dovevano applaudire mio padre mentre era vivo! Applaudano lo zio! Non prendo il posto di nessuno io!

But. Scusi, ma il suo rifiuto potrebbe mettere di malumore il pubblico, compromettere la serata...

Giu. Sì, sì, vada signor maestro...

Arr. Vado! vado! ma in questo momento, me lo perdoni Iddio, vorrei che invece di applaudire, fischiassero. (*via dal fondo col buttafuori*).

Giu. (*sulla soglia in fondo*) Se io potessi avere solamente gli applausi che buttano via, non sarei ridotto a fare una colletta ogni stagione! Eccoli che vengono.

SCENA XII.

Dal fondo nell'ordine progressivo in cui sono nominati: **Marietta** con un gran mazzo di fiori legato da un ricco nastro di seta, **Bernardo** con tre o quattro corone di alloro, il **Buttafuori** colle mani piene di ritratti in litografia e di sonetti, **Gioachino** col suo cappello a staio tutto pesto in capo, **Arrigo** e **Carlotta**, e poi assieme il **Duca**, **Matilde** e **Ruggero** con una corona d'alloro. *Detto.* — A misura che entrano si dispongono in fondo a dritta ed a manca della porta, per aspettare **Ruggero**. Entrato questi scendono tutti. Animatissimo il dialogo sino alla scena quattordicesima in cui arriva il Principe.

Mar. Da riempirne la carrozza dei fiori senza questo mazzo del duca!

Ber. Corone d'alloro vero, senza quella finta che è la più bella!

BUT. Ritratti, sonetti e sette chiamate al proscenio in una cantata!

GIO. (*entrando*) Ma che sette? Dieci... dieci... le ho contate io!

CAR. (*asciugandosi gli occhi*) Povero Roberto!

ARR. Contentiamoci che il suo valore sia almeno riconosciuto dopo morto...

GIU. Ecco il mio celebre Tamberlini! (*Duca, Matilde, Ruggero*).

DUCA Ma che celebre! ora si è tutti celebri: ecco l'immortale Tamberlini!

ARR. (Pon!!)

TUTTI Evviva! Evviva! (*lo circondano; strette di mano, abbracci, ecc.*)

RUG. (*facendosi largo*) Grazie, grazie; cento volte ho fatto furore; ma il fanatismo dei miei concittadini mi commuove, ed io vorrei che questo pubblico veramente intelligente avesse una sola testa...

GIO. Per tagliargliela?

RUG. (*con un gesto a Gioachino*) ... per darle il bacio d'affetto che dò a te che mi hai secondato così bene! (*bacia Matilde invece di Gioachino, come questi, levandosi il cappello, credeva*).

GIO. (Per aver secondato... (*guarda le mani indolenzite*) io ne meriterei due!)

RUG. A te, Bernardo, nel cassone degli allori... coi sonetti e coi ritratti... Hai visto, Carlotta, che po' po' di mazzo alla mia Matilde... E che nastro? (*guarda il nastro*) « *Alla diva...* tu sei ora una diva!... *il più appassionato dei suoi ammiratori*! »

ARR. (È il duca!) (*Marietta depone il mazzo in un vaso*).

ARR. Brava cugina, non sei ancora arrivata che già mi fai delle vittime!...

DUCA Bastò la sua entrata in scena per conquistare tutto il pubblico.

CAR. Ma le vittime che regalano quei mazzi, devono essere dei gran signori!

RUG. Tanto meglio, tanto meglio, dico io!

MAT. Babbo, tu mi fai dispiacere!

ARR. Non saresti la prima artista che abbia sposato un barone, un marchese, un duca...

CAR. Certo, quando non amano un altro... come me che ho sposato un maestro, tuo fratello...

RUG. Ah! egli può essere contento di me! E dico la verità, pensai a lui quando buttai fuori quel *dô* di petto che decise del successo!

DUCA E fu il segnale del delirio!

GIO. Se tu avessi visto in platea! Un signore molto vecchio che ha sentito Rubini, Tamburrini, Bettini, Fraschini e Giuglini — non è colpa mia se finite tutti in diminutivo — giurava che tu li passi tutti quanti nel far girar la testa al pubblico.

RUG. La bella notizia! A Barcellona mi sono fatto applaudire non dico dall'orchestra e dai cori, ma da *los carabinieros*!

GIO. Ebbene, rallegrati che stassera s'è visto meglio: s'è visto piangere di commozione l'Agente delle imposte!

TUTTI Bravo! bene!

GIO. Il pubblico era addirittura impazzito! E poi guardate che ha fatto del mio cappello!

RUG. Ah, ah! bellino! Lo metteremo sotto una campana di vetro!

GIO. (Meno male, così me ne comprerà uno nuovo!)

GIU. Potrei ricordare all'amico illustre...

SCENA XIII.

Bentaccordi con premura dal fondo. *Detti.*

RUG. Ma perchè non si degna di farsi vedere Bentaccordi? Che forse non basta alla direzione che in una cantata mi sia fatto chiamar fuori dieci o dodici volte?

GIO. Che dodici? Quattordici!... le ho contate io!

BEN. (*abbracciandolo*) La direzione è ai tuoi piedi, artista sublime! Signor duca, il principe di Kaisersthül è sceso dal suo palco in cerca di lei.

DUCA Gli corro incontro... (*via dal fondo*).

RUG. C'era un principe tedesco questa sera?

BEN. Nientemeno che il principe di Kaisersthül sovrintendente generale dei teatri di Vienna.

CAR. Intelligentissimo!

RUG. Allora non capisco perchè il duca non me lo abbia presentato... non che me ne importi, sapete: alla fin fine si conoscono i miei prin-

cipj... e poi se lui è principe dei Kaser... dei Kiser... io lo sono dei tenori.

B..N. Che è molto di più!

RUG. Io non dico questo...

GIO. (Lo pensa solamente.)

SCENA XIV.

Il Principe di Kaiserstbül ed il **Duca** dal fondo.
Detti.

DUCA Cavaliere, Sua Altezza il Principe di Kaisersthül ha voluto venire egli stesso in persona a presentarle i suoi omaggi.

RUG. (Ah!) (*coi più profondi inchini*) Altezza! Venire da me... lei... in persona... oh, io non merito tanta degnazione!...

PRI. Lei è troppo modesto...

GIO. (Non ha che questo difetto!)

PRI. Il nome illustre dei Tamberlini non mi è nuovo. Una Miller Tamberlini fu la meraviglia di tutta Vienna...

RUG. Eccola, mia cognata, la vedova dell'autore della cantata, anche lei dei Tamberlini. — Sarà un caso, ma tutti i Tamberlini, più o meno, sono illustri.

GIO. (Meno l'asino!)

CAR. Sua Altezza è troppo buona a ricordarsi di me.

DUCA Il cavaliere permetterà che io abbia l'o-

nore di presentare a sua Altezza la signorina, ben degna anch'essa del nome famoso di chi le è padre e maestro.

RUG. Presenti, presenti pure...

GIO. (Me, non occorre).

MAT. Il duca non è che un adulatore incorreggibile...

PRI. Mi ha parlato di lei in modo da giustificare pienamente le idee ch' egli ha intorno alle artiste che hanno come lei tutte le grazie della bravura e della bellezza...

ARR. (Ma come potrò rompere quest'incantesimo?)

RUG. Possiamo sperare che sua Altezza onori per qualche tempo la nostra città?

PRI. Vi attendo mia moglie e ci fermeremo finchè non sia andata in scena la *Fidanzata d'Edimburgo* di cui nel nostro passaggio a Sant'Agata abbiamo udito discorrere molto favorevolmente... (*Arrigo fa segno a Ruggero ed a Matilde che non vuole essere presentato, mentre il principe dice a Matilde*) La principessa sarà allora ben lieta di poter dimostrare in miglior modo il vivo interesse che essa prende per i veri artisti, mentre io spero di poter valermi della bontà che ha per me l'Imperatore, per dare a suo padre una pubblica dimostrazione d'onore.

RUG. (*confuso*) A mia figlia... la principessa... e a me... un onore pubblico... è troppo! Altezza... io ho avuto il piacere di tornare gradito tanto alle corti primarie d'Europa,

che alle repubbliche d'America: ma una decorazione dall'imperatore Austro-Ungarico... senza che io la domandi... cioè... dopo quello che... basta... è un fatto così imprevveduto... così nuovo... che non si è mai visto!

PRI. (*sorridendo con qualche malizia*) Quando si tratta di artisti suoi pari, la patria di Mozart non ha mai tralasciato ogni buona occasione di onorarli, a qualunque paese appartengano. (*Stringe la mano a Ruggero, saluta Matilde e Carlotta, ed esce dal fondo col duca seguito da Bentaccordi, mentre gli altri fanno rispettosamente ala. Chiarore dal balcone*).

RUG. Quelle sono vere altezze!

GIU. Mi permetti che io mi rallegri con te?

MAT. Senti che ti dice questo signore...

RUG. Sicuro... ma che vuol dire questo chiarore nella strada affollata? (*Ruggero, Matilde e Gioachino vanno a guardare dal balcone senza aprirlo*).

SCENA XV.

Bentaccordi e poi il **Duca** dal fondo. *Detti.*

BEN. C'è mezza la città che ti vuole accompagnare a casa colle fiaccole.

RUG. (Colle fiaccole? E io abito ancora nella ca-

setta d'Arrigo!) Senti, Gioachino... (*a Gioachino in disparte*) Va subito a telegrafare a tutti i principali giornali politici... non teatrali, sai, politici... che delle chiamate al proscenio, ne ho avute...

GIO. Sedici, le ho contate io!

RUG. Metti diciotto rotondo...

GIU. Metto venti più rotondo di diciotto.... (*Il Duca*).

RUG. Senza numero i ritratti, i sonetti, le corone d'alloro; ma non dimenticare sopratutto la visita del principe d'Austria, e la croce di commendatore colle fiaccole! (*Gioachino che ha contato sulle dita le commissioni, corre via dal fondo*) Ah, duca! duca! tutti questi tradimenti li devo a te!

DUCA (*ridendo*) Non sono finiti i tradimenti; ma tu sai come sdebitarti; anzi come diventare mio creditore per la vita!

RUG. (*abbracciandolo*) Ma tutto quello che vuoi!

ARR. (Ah! non c'è più dubbio, non c'è altro scampo!)

CAR. Che hai, Arrigo?... (*il duca va a guardare nella strada dal balcone*).

ARR. Nulla... nulla.. pensavo alla mia opera.... (*con progetto*) pensavo che non ho più da cercare il tenore.

CAR. Arrigo!

ARR. Parlo sul serio... ho mutato parere... Dopo lo strepitoso successo di questa sera non solo bisogna riconoscere che mio zio è sempre un artista potente e sicuro, ma che la

cattedra è troppo poco per un artista pari suo, e se non lo comprendiamo da noi ce lo dice il delirio del pubblico... più intelligente d'Italia...

SCENA XVI.

Gioachino dal fondo con premura e *Detti*.

GIO. (*con forza*) Tanto è vero che stacca i cavalli dalla carrozza per trascinarti lui a casa!...

DUCA (*subito fra sè*) (Finalmente!)

TUTTI (*meno Carlotta e Matilde*) Bene!

RUG. Andiamo subito!

MAT. Preferisco di andare a piedi!

ARR. A piedi quando è il pubblico che ti tira la carrozza? Sarebbe una pazzia, un delitto! Animo, Marietta, Bernardo, le pelliccie; presto, tartarughe... il mazzo di fiori! la corona d'alloro! i ritratti da buttare alla folla!

RUG. Ma sicuro! non capita mica a tutti d'andare a casa in questo modo!

ARR. Cavaliere, a lei; a lei signor duca... e al balcone per far vedere che stai per scendere...

RUG. Subito, subito! Gioachino, ricordati che ci sarà dell'altro da telegrafare!

GIO. Sì, commendatore! (Che tu hai perduto la testa peggio del pubblico!)

(Arrigo dopo di avere aiutato Ruggero e Matilde ad avvolgersi nelle pelliccie, consegnato a Gioachino il mazzo di fiori più grande e l'altro a Matilde, aperto il balcone, dato un candelabro per uno a Bentaccordi ed al duca, ritorna presso sua madre meravigliato del mutamento per dirle che è convinto di quanto ha detto e fatto, mentre Ruggero è accolto da un uragano d'applausi e di evviva, fatto più solenne dal suono della festosa marcia che intuona la banda del teatro. Gli altri personaggi, meno Carlotta e Arrigo che rimangono al proscenio, si assiepano dietro Ruggero e Matilde come per vedere la folla, e poi si stendono plaudenti per fare ala al fondo, mentre scende il sipario.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Camerino di Ruggero in teatro. Due porte laterali; quella a destra scorge al camerino di Matilde, l'altra al palcoscenico. Sulla scena, verso la destra e difesa da un paravento collocato a sinistra, la toeletta di Ruggero, messa di profilo: a sinistra un canapè, un tavolino ed una poltrona. Sulla toeletta sei candele accese e l'occorrente per la truccatura: sul tavolo un candelabro con tre candele accese. Sulla parete in fondo il cartellone del teatro: vi spiccano a lettere di scatola le parole:

Prima rappresentazione dell'opera in tre atti « La Fidanzata d'Edimburgo. » Protagonisti RUGGERO e MATILDE TAMBERLINI.

SCENA PRIMA.

Ruggero in costume scozzese del seicento, **Bentaccordi** ed il **Buttafuori,** tutti dalla sinistra.

RUG. (*di malumore al Buttafuori che rimane a sinistra*) No, non sorto altro... chiamano il maestro, vada fuori lui...

BEN. Ma senza di te questi due primi atti non avrebbero avuto tanto successo.

RUG. E allora perchè il pubblico non chiama fuori che Arrigo?

Bᴜᴛ. Una sera di prima rappresentazione sa...

Rᴜɢ. Prima od ultima io non ho bisogno che nessuno mi tiri al proscenio dietro di sè. Dica ad Arrigo che voglio riposarmi mentre c'è l'intermezzo dei ballabili. (*Il Buttafuori esce dalla sinistra*) (*Ruggero va alla toeletta*).

Bᴇɴ. (*con progetto*) L'opera è veramente bella ed originale, e se l'ultimo atto andrà come gli altri, bisogna contare un gran successo di più nella tua famiglia...

Rᴜɢ. Non è mio nipote per nulla.

Bᴇɴ. A proposito, tua figlia non pensa più a lui?

Rᴜɢ. Chi t'ha mai detto che ci abbia pensato?

Bᴇɴ. Non facevano all'amore?

Rᴜɢ. Le solite ragazzate fra cugini, ma poi... Matilde è troppo obbediente e accorta per sacrificare ad una simpatia la volontà di suo padre, e l'occasione di far un matrimonio molto più bello, molto più splendido... insomma un matrimonio da far discorrere mezza Italia!

Bᴇɴ. Tutto il mondo, amico mio, poichè il duca è imparentato colla più alta aristocrazia di Germania e d'Inghilterra.

Rᴜɢ. Davvero?... cioè... sicuro! lo so! Duchessa! Matilde di Roccaferrata, duchessa! Mi fanno ridere quelle che sposano un marchese!

Bᴇɴ. Fanno pietà! Ma non vorrei che il maestro fosse innamorato sul serio di tua figlia, e mettesse ostacoli alle sue nozze.

Rᴜɢ. Che vai ostacolando? Vorrei vedere! Faccio

presto io a metterlo al suo posto! Non dico che non mi dispiacerebbe; è mio nipote, ho degli obblighi a sua madre, e non nego neanche che sia un discreto partito... ma non capita mica due volte di poter dare la figlia a un duca! Ah se non si presentava il duca, Matilde era sua; ma si è presentato!

BEN. Non è colpa tua se la dài al duca e non al maestro. Zitto, che è lui!

RUG. Che zitto! Impegni formali non ne ho presi alla fin fine... Sì, è vero, sto ancora a casa sua... ma credo di fargli un onore, modestia a parte; un onore che cesserà presto, perchè il Duca mi ha trovato un quartiere molto più... degno di me.

SCENA II.

Arrigo, **Giuseppe**, **Matilde** in ricco ed elegante costume scozzese del seicento, dalla sinistra con **Carlotta**. *Detti.* — Giuseppe, vestito alla scozzese, rimane in fondo.

ARR. Eccolo qui questo carissimo zio cui debbo tanta parte del mio successo!

RUG. Scusami, ma quando sono truccato non voglio baci da nessuno.

ARR. Hai ragione, ed io mi rifarò dopo quest'ultimo atto. A te, Matilde, non dirò che questo: una Elisa più valorosa e cara di te non l'ho neanche sognata, e sai che un

maestro non è mai discreto nelle sue pretese.

MAT. Di' piuttosto che il successo giustifica tutto!

CAR. Arrigo ha ragione: cantante ed attrice distintissima...

ARR. Sì, sì... e Scott fa benissimo ad uccidersi piuttosto che rinunziare a te!

BEN. (*a Ruggero sottovoce*) Senti?

RUG. Mica tante adulazioni, che l'opera non è ancora finita per cantar vittoria!

ARR. Non canto vittoria, canto le vostre lodi... Anzi, per assicurare l'esito e non stancarti troppo, ti pregherei di lasciar omettere, per questa sera, la tua grande aria finale.

RUG. Dunque o io ho già dato prova di essere stanco, o per assicurare il successo il meglio che io possa fare è di non cantare! Se queste sono le lodi che mi fai... tante grazie...

ARR. No... no... tu non mi hai compreso!

RUG. Altre grazie: ora mi dài dell'asino!

MAT. Ma no, padre mio...

CAR. Arrigo ti è troppo grato...

ARR. Io voleva dire che non mi sono spiegato bene!... ma sono da compatire, il successo veramente insperato dei due primi atti ha destato in me tutta la febbre, tutto l'orgasmo dell'autore... e non ho più che un sentimento, la riconoscenza per te e per lei, l'ansietà paurosa che tutta la mia opera non riporti per voi, come per me, il plauso del pubblico!

BEN. Insomma l'autore non connette più! compatiscilo, e lascia tagliare!

RUG. Nulla e meno che mai! La grand' aria finale che è il miglior pezzo dell' opera? Ho cantato nel *Guglielmo Tell* cento volte e neanche Rossini s'è mai sognato di volermi tagliar nulla.

ARR. Non parlo più... perdonami... non pensavo che hai tempo a riposarti durante l' intermezzo... nessuno ti disturberà: ho consegnato alla porta tutte le persone estranee alla rappresentazione...

SCENA III.

Dalla sinistra il **Duca** e poi il **Buttafuori** con una busta di buccole. *Detti.*

DUCA È permesso violare la consegna un momento? (*movimento di dispetto in Arrigo.*)

RUG. Vieni, vieni caro Duca.

MAT. (*a Ruggero*) Tu hai bisogno di riposo, ed io vado in camerino colla zia, anche per assettarmi un pochino l' acconciatura, prepararmi ad essere rapita dal mio Scott. (*saluta ed esce.*)

CAR. (*ad Arrigo uscendo dalla destra*) Dà retta a me, piglialo alle buone... e lascialo riposare...

BUT. Signor maestro, un giovane del gioielliere Hartmann ha recato per lei queste buccole.

ARR. Sta bene... doveva portarle prima, ma me-

glio tardi che dopo la rappresentazione... (*s'avvia a destra mentre il Buttafuori esce a sinistra*) Ritorno subito, signor Giuseppe, e scusi il ritardo involontario...

GIU. Faccia il suo comodo che io non ho furia.

RUG. Lascia vedere... Sono forse le buccole di Matilde?

ARR. Sì; se n'era guastata una e l'ho fatta aggiustare.

RUG. La doveva dare a me: sa che non voglio che una memoria così preziosa di sua madre... (*al Duca*) valgono duemila scudi... (*sorpresa di Arrigo*) sia data per qualunque motivo a persone che non appartengono alla mia famiglia...

ARR. Tu sai che una memoria della zia non è meno sacra per me che per lei... (Ma che cos'ha contro di me?)

RUG. (*che ha preso le buccole*) Eh che acqua! che grossezza!

DUCA Stupendi questi brillanti!

BEN. (*si mette gli occhiali*) Lasciali vedere che io me ne intendo.

RUG. (*chiude la busta e la consegna ad Arrigo*) Un' altra volta... Dà a Matilde queste buccole e dille che se le metta subito e non le lasci più toccare da chicchessia... Li ho comprati io stesso a Rio Janeiro quei brillanti...

ARR. Lascia che ripari prima ad un'ommissione, presentandoti nel nostro capo-corista un tuo compagno di scuola che ai suoi tempi è stato un basso riputatissimo. (*esce dalla destra.*)

RUG. Abbia pazienza, ma credo che lei si sbaglia... che mi confonde con mio fratello buon anima. Io non ho avuti compagni di scuola. Ho studiato da me. (*al Duca*) La solita storia... una stoccata... una colletta!...

GIU. Eppure non m'inganno... sei tu Ruggero.. il camerata mio dal maestro Carletti... Tamberlini!...

BEN. Il cavaliere, anzi il commendatore Tamberlini!..

RUG. (*al Duca*) Hai sentito che basso? Se si abbassa un altro pochino...

DUCA Non si sente più!

GIU. Quand'è così, ringrazierò il maestro... e levo loro l'incomodo... Eppure Peppino Sparatoni l'ha divisa delle volte la sua colazione coll'amico!

RUG. Sparatoni? zitto! sì, sì... mi raccapezzo ora... *Sparatuoni!* Un nome che non ti sta mica più bene, sai!

GIU. Sono un po' raffreddato... del resto ho cantato tutto Verdi.

RUG. Si sente, si sente! Ma come vuoi che ti riconosca sotto quelle spoglie...

GIU. Non parliamo di me, Ruggero; nessuno bada ai coristi!

DUCA Loro sono come gli asparagi: non contano che in mazzo!

BEN. }
RUG. } Buona! bravo!

GIU. (*contenendosi*) Ti ricordi che abbiamo esordito assieme? Nella *Francesca da Rimini.*

Tu facevi il Paolo... molto bene... e io il Guido...

RUG. Da Polenta, molto male! Ah! ah! nessuna meraviglia che avendo cominciato col farsi corbellare da sua moglie abbia finito col farsi corbellare dal pubblico!

DUCA }
BEN. } Ah! ah! è vero! è vero!

RUG. C'è un destino, c'è!

DUCA }
BEN. } C'è!... c'è!...

RUG. Il destino della polenta!

DUCA }
BEN. } Bene!

SCENA IV.

Arrigo dalla destra. *Detti.*

ARR. (*vedendo Giuseppe commosso dallo sdegno*) Che è stato?

GIU. Guido da Polenta era il padre e non il marito... Ma non importa; può essere che sia caduto tanto basso da non meritare una parola di compassione...

ARR. Signor Giuseppe...

GIU. (*continuando*) Ma se la mia miseria è grande, è molto meno brutta di certe pazze vanità.

RUG. (*alzandosi e cessando di ridere, col Duca e Bentaccordi*) Che vorresti dire?

ARR. Via, via, lo zio ha forse voluto scherzare...

GIU. (*commosso alle lagrime*) Non si scherza coi disgraziati!

RUG. E chi l'ha chiamato lei a venirci ad annoiare?

GIU. La speranza che lei avesse o un cuore d'artista... o modi da cavaliere.

RUG. Insolente! Se ne vada e subito.

ARR. (*traendolo a sinistra con dolcezza*) Abbia pazienza... è stato certo un equivoco...

GIU. Ma no! mi ha deriso.

BEN. Insomma se ne vada.

GIU. Sì... vado... vado... ma nessun artista per quanto sia arrivato in alto può essere sicuro di non cadere più basso di me... di non finire peggio di me!... (*esce dalla sinistra.*)

RUG. (Crepi l'astrologo!) Bravo, una bella idea ha avuto di portarmi fra i piedi quel iettatore! E poi dice che non vuole nessuno intruso questa sera!

ARR. Scusami, ma anch'esso ha parte nell'esecuzione, e dal momento che sul palco scenico vengono persone estranee allo spettacolo...

BEN. Spero che non vorrà mettermi fra queste...

ARR. Abbia pazienza, ma neanche lei, se parliamo proprio di diritto, dovrebbe essere qui...

BEN. Il presidente della direzione?

RUG. Ti gira stasera?

ARR. (*senza mostrare risentimento*) Non mi gira nulla, e osservo che può essere benissimo che tu non abbia bisogno di riposare, di raccoglierti...

RUG. Lo mette in dubbio!

ARR. (*continuando con qualche calore*) Ma pretendere che il compositore debba essere contento che nei momenti supremi della battaglia i suoi interpreti siano stancati o distratti per fare delle chiacchere forse spiritosissime ma certo oziose, mi pare un assurdo; un assurdo che sarebbe inesplicabile se non avessimo nel sangue di gridar sempre che non si fa nulla, e poi appena qualcheduno fa qualche cosa, tutti attraverso alla strada!

RUG. (*sdegnato*) L'assurdo è che il compositore pretenda che un artista mio pari prenda sul serio i suoi amici e i suoi capricci.

ARR. (*contenendosi*) Sì, il torto è tutto mio... (Sul serio non si piglia che l'adulazione!...)

DUCA (*a Ruggero*) Il maestro è da compatire...

ARR. Da compatire?

DUCA. Riconosco anzi che fino ad un punto ha ragione... tanto è vero che per non distrarti altro, mi rifugio nel camerino di tua figlia, se me lo permetti.

RUG. Va pure.

ARR. Ma non lo permetto io, signor Duca, poichè dimentica così presto che sono qui l'autore dell'opera e il direttore dello spettacolo.

RUG. Che scherzo è questo?

DUCA. Quando ho il consenso del padre...

ARR. Non ha ancora il mio, e non essendo nè fratello, nè marito della prima donna, non

c'è ragione di sorta che si faccia un' eccezione per lei.

RUG. Sissignore che c'è, ed è che se non è ancora marito di Matilde, sta per diventarlo e più presto di quanto ti credi.

ARR. Il duca marito di Matilde? Ah! questo è impossibile!

DUCA. La figlia d'un principe dell'arte non può sposare un duca?

ARR. Ma io non sogno? E sei tu che me lo dici... a me... in questo momento?

RUG. Perchè no? perchè mia figlia non deve diventare una duchessa?

ARR. (*smarrito, mentre il Duca sta per uscire da destra, frapponendosi*) Ma finchè non lo è, io non permetterò mai...

SCENA V.

Buttafuori dalla sinistra. *Detti.*

BUT. Signor commendatore, fra cinque minuti è di scena.

RUG. Che cosa non permetterai mai?

ARR. Te lo dirò dopo... Non dimenticare che siamo lontani dal palco scenico...

RUG. Subito, subito voglio sapere quello che non permetti...

BUT. Perdoni, ma si alza il sipario in questo momento... (*via dalla destra.*)

ARR. Ma zio, per carità, tu sei di scena appena finito il coro! Si tratta del mio nome, di tutto il mio avvenire!

RUG. Non vado se prima non ti spieghi!

ARR. (*contenendosi*) Volevo dire... che Matilde... non essendo artista sicura... come te... Dio! mia madre! Non una parola di nulla... te ne scongiuro... va!... Scusami!... che cosa ti posso dire di più?!

SCENA VI.

Carlotta, **Matilde**, **Marietta** ed il **Buttafuori** dalla destra. *Detti.*

RUG. Meno male, poichè lezioni di cortesia e di convenienza a me non se ne danno!

CAR. Che cosa c'è? (*lascia Matilde a destra occupata della sua toeletta con Marietta.*)

ARR. Nulla, nulla, un equivoco...

RUG. Passa, caro duca... Già, un maestro che si dimenticava che con me le sue pretese sono ridicole! — vieni cavaliere — che se questa sera lo mettono sul candeliere, lo deve a a me, a me solo ed unico... modestia a parte! (*esce dalla sinistra col Duca, Bentacco. di e il Buttafuori.*)

CAR. Un diverbio in questo momento?

ARR. No... rassicurati.. non è stato che un malinteso... col maestro dei cori. — Marietta, accompagna mia madre... si è alzato ora il

sipario... io ho bisogno di dire una parola a Matilde...

CAR. Ma tu sei pallido, quasi convulso...

ARR. Non è nulla... l' agitazione dell'autore... null' altro. Fra mezz'ora sarà tutto finito... Va... va... a sentire l' ultimo atto... ci tengo...

CAR. Coraggio, Arrigo, coraggio. (*esce con Marietta dalla sinistra.*)

ARR. (*abbandonandosi sul canapè*) (Dio !... quanto soffro !...)

MAT. Arrigo, tu non vai fra le quinte?

ARR. No... sono troppo agitato... sono così nervoso questa sera!

MAT. Io ho dieci minuti... (*siede presso di lui*) guarderò se sarò capace di distrarti... ma no, in questo momento il tuo pensiero non può essere che tutto là...

ARR. Tu lo credi?

MAT. Se non è tutto là, sei molto gentile. A proposito... ma dammi prima la tua parola di rispondermi la verità, null'altro che la verità...

ARR. Hai la mia parola.

MAT. Tua madre, mettendomi le buccole, m'ha detto che i brillanti hanno poca luce... anzi, che a lei quasi quasi non paiono brillanti... Ora mi pare impossibile che il tuo gioielliere vedendo due diamanti di questo valore, non abbia detto qualche cosa anche lui.

ARR. Sicuro che lo ha detto...

MAT. Un momento. Che l'acqua ne sia più o meno bella, non monta, poichè sono di mia

madre; ma le parole della zia mi hanno fatto balenare un dubbio...

ARR. Che dubbio?

MAT. Che i diamanti della mamma, che mi ricordo limpidi e scintillanti in modo straordinario, siano stati cambiati a Vienna in questi ugualmente preziosi, ma meno belli, quando il babbo li fece rilegare alla moda...

ARR. Non sono diamanti. Sono imitazioni. *Strass*: cento lire colla rilegatura in oro.

MAT. Non sono diamanti?!

ARR. Il gioielliere me lo provò appena aperse la busta.

MAT. Sono falsi! E mio padre che s'intende di brillanti quanto un gioielliere, non se ne accorge?

ARR. Potrebbe accorgersene... e non dirlo...

MAT. Arrigo!

ARR. Non affermo, suppongo.

MAT. Mio padre avrebbe venduto una memoria di mia madre?

ARR. Alle volte, il bisogno...

MAT. Il bisogno... Arrigo, nessuna rivelazione che riguardi il mio avere può farmi artista maggiore o minore di quella che sono... quindi tu non hai nulla da temere per la tua interprete... Ma se è vero che chi ama ha il diritto di leggere nel cuore della persona amata, se è vero che mi stimi e mi vuoi bene...

ARR. Se ti voglio bene!

MAT. . . . toglimi da questa incertezza che mi è più penosa del sapermi povera.

ARR. Ma io non so nulla, e se tu fossi povera, non mi saresti meno cara...

MAT. Lo so; ma sento che attorno a me s'è fatto un mistero che tu conosci e mi vuoi nascondere per una compassione che mi dispiace, che mi ferisce crudelmente! — O Dio! Tu taci forse perchè è compromesso l'onore di mio padre?!

ARR. (*con calore*) No, te lo giuro!

MAT. Ah! dunque tu sai che mio padre non ha più nulla!

ARR. La sua arte.

MAT. La sua arte!.. per quanti anni ancora?

ARR. Spero per molti... ne sono anzi sicuro...

MAT. E allora perchè hai tanto insistito perchè accettasse la cattedra?

ARR. Perchè non lo credeva ristabilito... perchè temeva che la voce non gli durasse...

MAT. Per la sua età?

ARR. Sì... e per quello che me ne aveva detto il medico...

MAT. E tu che sai tutto questo, gli affidi una parte che hai sempre detto superiore alle sue forze. Perchè?

ARR. Perchè quando vidi che tuo padre inebriato dal successo del concerto respingeva i consigli di mia madre e dimenticava le sue promesse, per sacrificare anche te al suo pazzo orgoglio sposandoti al duca, io pensai smarrito se poteva esitare un mo-

mento fra la perdita della tua mano e il sacrifizio del mio lavoro; se non era meno brutto per lui cadere quale artista che essere un padre spregevole...

MAT. (*con sdegno*) Ah!

ARR. . . . . e avventurai disperato all'orribile gioco ogni mia speranza di gloria, perchè io posso rassegnarmi a perdere ogni cosa ed anche ad essere deriso, ma non mai a rinunziare alla tua mano!

MAT. (*con isdegno scostandosi da lui verso la destra*) Arrigo, questo solo io ti rispondo: può essere che mio padre abbia più d'una debolezza; può essere che non abbia saputo conservare neppure le memorie più care di mia madre, e anche la sua carriera sia finita... (*vivi applausi a sinistra*) Ah! non è vero... te lo dice il pubblico!... ma che possa sacrificarmi ad un uomo che io non amo, mio padre! ah! io respingo con tutte le forze dell'anima questa parola che non avrebbe mai dovuto uscire dalle tue labbra, come un'odiosa calunnia, come un insulto!

ARR. Matilde!

MAT. (*ritraendosi sulla soglia a destra*) Non una parola di più! (*contenendo con difficoltà la sua emozione*) Frattanto... tu non sei più che il maestro.. e io l'artista... che aspetta di essere chiamata a fare la sua parte... nulla più che l'artista! (*esce dalla destra con un gesto di profondo dolore*).

SCENA VII.

Il **Buttafuori** con premura della sinistra. *Detto.*

BUT. Maestro, maestro, il tenore ha avuto un improvviso abbassamento di voce!

ARR. Dio mio! Ma quegli applausi or ora?

BUT. Al basso! C' è reazione contro il tenore! È stato troppo applaudito dai suoi amici nei due primi atti.

ARR. Ah! povera Matilde! Non è a me che il pubblico dà una smentita! Se si potesse far ommettere subito la cabaletta!

BUT. E impossibile! Non c'è più tempo.

ARR. Allora subito ad avvertire il direttore d'orchestra ed il suggeritore che si ommetta la grand'aria finale. — E si vantava di non aver bisogno di riposo! (*esce dalla sinistra*).

BUT. Nel vanto — sospiro e pianto! — (*via*).
(*Scena vuota: la burrasca teatrale, dal fondo più lontano del palco scenico. — Una breve pausa dopo l'uscita di Arrigo. — Poi l'arrivo della cavalleria; il rumore è interrotto da alcune voci: Silenzio! Alla porta! — Breve pausa seguita da tentativi d'applauso, repressi immediatamente da uno zittire energico. — Un istante di calma presto intorbidata da risate ironiche. — Pochi applausi maliziosi che danno la stura ad uno zittire potente, fra cui qual-*

che fischio: proteste scarse ed applausi; ma la vittoria è ai fischi. — L'artista esce di scena e il pubblico dà la caccia al toro. —

SCENA VIII.

Ruggero dalla sinistra, rapidamente, in disordine, pallidissimo, colle mani sugli orecchi, fuori di sè.

RUG. Non è possibile! A me?... Ah! non è un sogno; io sono perduto, senza contrasto, senza speranza. Ieri il primo e oggi l'ultimo, meno dell'ultimo! Per un istante di debolezza, di sfinimento, mi s'insulta bassamente, pubblicamente, come un miserabile tagliaborse colto in flagrante... e dai miei concittadini!! Io me lo doveva aspettare da te, razza di Caino; ma tu dovevi ammazzarlo questo artista, ammazzarlo! Ma pigliarlo dal suo trono per buttarlo nel fango e calpestarlo, è troppo castigo per il suo fallo!

SCENA IX.

Matilde prima fuori di scena, poi dalla destra, avvolta tutta in un velo bianco trasparente. *Detto.*

MAT. (*f. d. s.*) Babbo, sei tu?
RUG. Mia figlia! Se si accorgesse della mia caduta, si perderebbe con me! — Sì, vieni.

(va alla toeletta per riparare al dissesto del costume e della fisonomia).

MAT. Com'è andato il duetto?

RUG. Bene...

MAT. Ne ho piacere; noi questa sera si deve vincere ad ogni costo.

RUG. (*sospira*) Noi si deve vincere sempre!

MAT. E vinciamo. Sentirai come canterò l'addio al finale — dammi un bacio — come non ho cantato mai — Tu tremi... e i tuoi occhi sono pieni di lagrime?

RUG. Ti dirò... nel duetto... quando il Duca ti nega al mio amore... mi commossi come se dovessi realmente abbandonarti per sempre!

MAT. Neanche un'ora! Ma già, tu sei babbo affettuoso quanto artista grande!

RUG. Non dirlo, te ne prego...

MAT. Tu hai ragione; questa sera siamo già troppo in orgasmo, e io ti lascio... ma prima guardami: li vedi i diamanti della povera mamma?

RUG. *(Dopo una breve pausa)* Non sono... quelli...

MAT. Sono però diamanti anche questi?

RUG. Non sono.

MAT. (*colpita dolorosamente*) Ah!

RUG. Rassicurati... T'ho dato questi... per la scena... per non farti correre il rischio di perdere gli altri buoni.

MAT. *(con viva gioia)* Oh! respiro! M'hai fatto una gran paura! Ma non potrò dire ad Arrigo che avesse torto!

RUG. Arrigo non ha mai torto.

MAT. Neanche quando dice che il duca aspira alla mia mano?

RUG. Neanche.

MAT. Ma è una brutta bugia, non è vero? che tu voglia concedergliela?

RUG. Si... una bugia!

MAT. Ah, grazie di questa parola che mi fa tanto bene! Ora comprendo tutto! Tu avrai detto per un' innocente millanteria che tu potevi fare di me una duchessa, e lui che mi vuole tanto bene, lui che ha tanto ingegno, non capisce nulla, diventa geloso, vede tutto nero! Povero Arrigo! Gli ho persino dato del bugiardo... anzi, non sono stata io... è stato il pubblico che ha incominciato, il pubblico che applaudiva questo carissimo babbo in cui l'amore e la sollecitudine per la sua Tilde non sono pareggiati che dall'eccellenza dell'artista! Ma ecco il buttafuori.... vengo subito... e per farmi applaudire, perchè sono tanto e tanto contenta di essere tua figlia! (*lo bacia e corre via dalla sinistra*).

RUG. E io ho mentito sino all' ultima parola, mentre la mia caduta sta per svelarti che io ho tradito te come Arrigo, per gettarmi nelle braccia d' un uomo che speculava sulla mia vanità! (*smarrito, dopo un respiro*) E ora? L'accademia offrirà ancora la sua cattedra ad un artista che il pubblico ha fatto scoppiare sotto ai suoi piedi come un pallone pieno di vento? Mai più! Dunque vi-

vere alle spalle della figlia, dopo d' averle sciupato ogni cosa? Impossibile. Allora ruzzolare giù giù tutta la scala vendendo alla curiosità plebea degli ultimi teatri l'estremo rantolo dell'artista finito? Ah! mille e mille volte meglio la morte!

SCENA X.

Carlotta dalla sinistra, inosservata. *Detto.*

RUG. (*vivissimi applausi dal fondo a sinistra*) Ah, applaudono al basso, a quel mestierante, per farmi rabbia! Sempre ragazzi, senza cuore e senza gusto! (*ha sguainato il pugnale*).

CAR. (*che ha compresa la situazione di Ruggero*) Applaudono tua figlia!

RUG. (*colpito*) Mia figlia!

CAR. Tua figlia che vuoi far morire di crepacuore!

RUG. (*lascia cadere il pugnale e s'abbandona sul canapè coprendosi il volto colle mani*) (Il miserabile!)

CAR. Ruggero! Tu devi tornare in scena!

RUG. No! non ci torno più!

CAR. Vuoi adunque trarre in rovina anche l'opera d'Arrigo!

RUG. Se non sono più buono a nulla!

CAR. Non è vero!

RUG. (*con angoscia disperata, sottovoce*) Mi hanno fischiato!

SCENA XI.

Gioachino con premura dalla sinistra. *Detti.*

GIO. Coraggio, babbo! Arrigo ha avuto un'idea luminosa: è uscito fuori a dire al pubblico che l'indisposizione che ti ha colpito improvvisamente, non t'impedirà di terminare l'opera.

RUG. (*con sgomento*) Egli ha detto?...

CAR. Benissimo!

GIO. . . . . e il pubblico ad applaudire freneticamente, fino quei pochi che non avendo capito che ti sentivi male... volevano zittire il loro glorioso concittadino!

RUG. Volevano!

GIO. Già, come se un abbassamento non potesse capitare a tutti... ed anche ad un concittadino.

CAR. Sicuro! capita a tutti!

GIO. Senti? È capitato anche a lei, non è vero? (*le fa cenno di secondarlo*) e forse peggio che a te!

RUG. Possibile?

CAR. Peggio! peggio assai!

GIO. Quando il pubblico piglia una cantonata è

incredibile il numero delle chiavi che trova in tasca e dei piedi che ha a sua disposizione! Intanto Arrigo ha già fatto ommettere la grand'aria finale...

CAR. Il più bel pezzo dell'opera!

GIO. Creda che sarà molto più bello un'altra sera... (*a Ruggero*) Su presto, un colpo di mano ai capelli... un po' di polvere sul volto e un buon bicchierino di Madera (*azione conseguente di Gioachino e Carlotta*) e vai fuori di nuovo fresco e sicuro.

RUG. Come faccio con questa voce a cantare?

GIO. Ma Scott è moribondo, e uno che sta per morire, non può, non deve aver voce!...

CAR. È più l'attore che il cantante...

GIO. E tu sei sempre un grande attore!

RUG. (*comincia a rianimarsi*) Il pubblico non sarà più indisposto verso di me?

CAR. Non lo è stato che un momento...

GIO. E assai meno con te... che col maestro!

CAR. Contro il mio Arrigo?

GIO. Contro gli amici di Arrigo che fa lo stesso! Troppi amici! troppi applausi!

CAR. (*rassegnata ad entrare come in tutta la scena nelle viste di Gioachino*) È vero!

RUG. Sempre fuori il maestro!

GIO. Tutti i troppi stroppiano!

RUG. Finiscono per indispettire il pubblico!

CAR. }
GIO. } È vero... è vero! La colpa è di Arrigo!

SCENA XII.

Arrigo seguito da **Bentaccordi** e dal **Duca** dalla sinistra. *Detti.*

ARR. Presto in scena, caro zio. Matilde fu superiore ad ogni aspettazione...

GIO. (*sottovoce*) E prepara così la tua rivincita... (*forte*) Si sente meglio, molto meglio...

BEN. Non è stato proprio che un'indisposizione momentanea?

GIO. Vuole che fosse un'indisposizione cronica?

RUG. Farò quello che potrò.

GIO. Farai miracoli (*sottovoce a Ruggero*) per Matilde! (*agli altri*) Ah! pare un po' stanco l'eroe scozzese; ma farà vedere che i leoni non s'accoppano come gli asini!

RUG. (*bacia Gioachino con impeto di affetto ed esce dalla sinistra con Carlotta, dicendole, riguardo al duca*) (Neanche una buona parola!)

GIO. (*ad Arrigo che accompagna suo padre*) Vado in platea e se non applaudono, faccio come Nerone: gli ammazzo tutti! (*via dalla sinistra*).

BEN. (*applausi vivissimi dal fondo*) Sente?

DUCA Oh! effetto dell'abilissimo soffiettino del nipote, ma per me l'artista è bello e finito!

Ben. Per me non me ne dò pensiero: sono sicuro che il tenore dell'impresa appena sa il tonfo di Ruggero, domani è bell'e guarito... Ma sentiamo, o per meglio dire guardiamo come la va a finire. Ah! se il cantante fosse ancora pari all'attore! Guardi se si può dipingere meglio la disperazione.

Duca Sfido io! studia sul vero! Ma è all'imprecazione che l'aspetto!

Ben. Zitto, ci siamo... si rialza... canta ancora! bene!

Duca Lo aspetto alla corona io... eccola!... (*un istante di silenzio perfetto — cui tiene dietro un uragano d'applausi*).

Duca Non c'è male!

Ben. Ma dica divinamente!

Duca È stato un ultimo sforzo! me ne intendo; egli ha finito la voce, come i quattrini, come i diamanti di sua moglie. Ho interrogato il gioielliere che ha avuto nelle mani le famose buccole della signorina!... (*altri applausi vivissimi con voci di bravo! bene! fuori! fuori! sino alla fine della scena*).

Ben. Ma questo è un trionfo!

Duca Sicuro, potrei essermi ingannato... Ah!

Ben. È svenuto!

SCENA XIII.

Ruggero svenuto, portato sopra una sedia da **Arrigo** e da **Giuseppe**, e seguìto da **Carlotta**, **Matilde**, il **Buttafuori** e **Bernardo**, tutti dalla sinistra; **Marietta** dalla destra. *Detti.*

CAR. (*a Matilde*) Assicurati che non è nulla...

MAT. Ma sarebbe bene sentire il medico del teatro...

ARR. Vedi che già ritorna in sè... É stato il caldo... la commozione troppo forte.

MAT. Ritorna in sè! Babbo! coraggio! Senti, il pubblico?

RUG. (*che guarda Matilde e gli altri come trasognato*) No... non voglio sentirli! Mi vanno al cuore come spade acutissime!

ARR. Vittoria completa, vittoria, grazie a te ed a Matilde!

RUG. Vittoria!

BEN. Sì e vedrai che la seconda andrà anche meglio.

RUG. No... questo è davvero il mio canto del cigno.

ARR. Forse mio zio si decide di accettare la cattedra offerta dall'accademia, poichè io non ho mai spedito la sua rinunzia...

RUG. (*commosso*) Arrigo, quanti torti ho con te!

MAT. Li ripareremo, padre mio! (*abbraccia Carlotta.*)

CAR. É così facile!

SCENA ULTIMA.

Gioachino, poi subito il **Principe** dalla sinistra. *Detti.*

GIO. Sua Altezza il principe di Kaiserstbül. (*ad Arrigo*) Sono io che ho pensato d' insegnargli la strada se per caso l'avesse dimenticata. (*a Ruggero abbracciandolo*) Lascia che ti dia ancora un bacio mentre non sei che cavaliere.

RUG. Mio buon Gioachino! (*Il principe*).

PRI. Signor Tamberlini, sono ben lieto di poter aggiungere alle sue consolazioni come artista, come padre, e zio del valente maestro, la dimostrazione d'onore che le ho promesso.

RUG. (*con progetto*) Altezza, io la supplico invece di mettermi in grado di porre la mia riputazione di uomo di parola, di buon amico, di compagno discreto e modesto, al pari di quella dell'artista; di aiutarmi a cominciare con una buona azione la mia... vecchiaia; di dare insomma quella distinzione al mio buon Arrigo, che io devo amare come un figlio, come lo sposo ben degno della mia Matilde!

Tutti (*meno il duca*) Bene!

Arr. Non sarà mai che io accetti...

Pri. Non ricusi di contentare uno zio che prega con tanto calore, un artista che si dimostra tanto modesto!... (*Arrigo fa un cenno d'accondiscendenza e il principe gli dà il diploma.*)

Rug. Almeno una volta nella sua carriera! (*stringe la mano a Giuseppe commosso*).

Giu. (*fra sè*) (Lo telegraferò!)

— *Cala il sipario.* —

FINE DELLA COMMEDIA.